

OPUSCOLO

33

MARZO
2009



Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

EVASIONI E RIVOLTE NEI CIE DI MEZZA ITALIA
ROMA: AZIONE COMUNICATIVA NELLA GIORNATA CONTRO I CPT/CIE
BARI: RINCHIUDERE, NASCONDERE, ZITTIRE
FIRENZE: SU UN SABATO CONTRO I CPT
NUOVA STRAGE DELLA FORTEZZA EUROPA
UNA LETTERA DA LAMPEDUSA
MILANO: RAID POLIZIESCHI IN QUARTIERE CONTRO GLI IMMIGRATI
CONSIDERAZIONI DA L'AQUILA
CONSIDERAZIONI SULLE MOBILITAZIONI CONTRO L'ERGASTOLO
DISTRUTTO IL MODULO DI ISOLAMENTO NEL CARCERE DI BRUGES
FIRENZE: RESOCONTO PRESIDIO ALL'OPG DI MONTELUPO
LETTERA DAL CARCERE DI ALESSANDRIA
LETTERA DAL CARCERE DI CARINOLA
LETTERA DAL CARCERE DI VOGHERA
SULL'AMPLIAMENTO DEL CARCERE DI BIELLA
SULLA FUNZIONE E APPLICAZIONE CONCRETA DELL'ART. 14-BIS
MARCELLO LONZI: CONTINUA LA VERGOGNA
31 MARZO 2009: CASSAZIONE INCHIESTA C.O.R.
IL 7 APRILE INIZIA IL PROCESSO "BRUSHWOOD"
CONTRO LA REPRESSIONE CHE AVANZA...
ROMA: COMUNICATO SUL BLITZ A TORRE MAURA OCCUPATA
TORINO: SGOMBERATO IL VELENA!
NUOVA OCCUPAZIONE A MODENA
CREMA: CONDANNE PER ACRATECA25
NAPOLI: COMUNICATO SUL PRESIDIO DEL 26/03/09
ACERRA (NA): INAUGURATA LA FABBRICA DI MORTE
IN ITALIA IL RAZZISTA LIEBERMAN: PREPARIAMO "L'ACCOGLIENZA!"
SULLA PROTESTA CONTRO IL VERTICE NATO A BADEN E STRASBURGO
MILANO: IN "SOLE 24 ORE" TUTTI LICENZIATI
MILANO: NEWS DALLA SO.GESTER DI S. GIULIANO MILANESE
TORINO: LAVORATORI EX CGS ALLA ILTE
IL GOVERNO VUOLE BLOCCARE LIQUIDAZIONI DEI LAVORATORI PUBBLICI
SICUREZZA SUL LAVORO: IL DECRETO AUMENTERÀ I MASSACRI
L'ENNESIMO ATTACCO AL DIRITTO DI SCIOPERO
TARANTO, 18/04: MANIFESTAZIONE NAZIONALE PER LA SICUREZZA SUI LUOGHI DI LAVORO
LA PROSSIMA ONDATA DI CRISI IN ARRIVO DALL'EUROPA DELL'EST

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

EVASIONI E RIVOLTE NEI CIE DI MEZZA ITALIA

Di seguito continuiamo la cronaca delle lotte che stanno infiammando i Centri di Identificazione e Espulsione (CIE, ex CPT) di tutt' Italia. Come si leggerà, alle rivolte per migliori condizioni di vita si affiancano poco alla volta continui tentativi di evasione, a volte coronati da successo, a volte no. Al di là di ogni miglioramento è infatti sempre e solo la libertà quella che i detenuti cercano e per la quale lottano. L'evasione si trasforma da pratica abituale e muta a momento collettivo di lotta, rivendicato con orgoglio anche da chi non ce l'ha fatta a scappare.

Intanto, l' 8 aprile la Camera ha bocciato l'art. 5 del cosiddetto "pacchetto antistupri", che prolungava fino a 6 mesi il tempo di detenzione nei CIE ed è anche caduto l'articolo relativo alla legalizzazione delle ronde razziste. Hanno tempo fino al 26 aprile per provare a riproporle visto che in quella data scadrà il termine legale (60 giorni) per la conversione del decreto in legge dello stato, ma c'è poco da festeggiare visto che quandanche queste norme nn dovessero trovare posto nel citato decreto legge possono sempre essere reinserite nel disegno di legge sulla "sicurezza" (ddl 733) che è in corso di discussione. Sicuramente i mesi intensi di lotte, partite da Lampedusa e divampate poi in tutti i centri d'Italia, hanno contribuito a far cadere la proposta del governo, e nei prossimi giorni più di un migliaio di detenuti, rinchiusi nei Cie da più di sei mesi, potrà finalmente uscire orgoglioso di aver conquistato con la propria lotta un assaggio di libertà. Ma finché i Cie continueranno ad esistere la libertà conquistata sarà sempre una libertà parziale e sempre sul punto di venir negata con la forza... per questo a seguito di questa vittoria auspichiamo che la lotta non si allenti ma, anzi, proceda con rinnovato vigore.

La mattina del 19 marzo, dentro le gabbie del CIE di Ponte Galeria (Roma) viene ritrovato morto un uomo di quarant'anni originario dall'Algeria. Ascoltando le testimonianze dei detenuti si viene a sapere che il ragazzo la sera prima aveva chiesto di essere visitato in infermeria perchè stava male. Il dottore del centro ha affermato però che il ragazzo stava solo fingendo e, dopo averlo lasciato due ore sulla barella senza cure, è stato riportato in cella dove gli è stato intimato di "andare a farsi curare nel suo paese", intimidazione a cui ha fatto seguito un pestaggio. Dopo averlo ritrovato morto nella sua branda i detenuti di ponte Galeria hanno deciso di incominciare uno sciopero della fame. Un buco nero, Ponte Galeria. Chi arriva là dice: "Roma, quella sì, è Auschwitz". Numerosi testimoni della morte di Salah sono stati con solerzia identificati e rimpatriati e nei giorni scorsi, per avvalorare l'ipotesi che l'uomo sia deceduto in seguito ad overdose, ci sono state numerose ispezioni con i cani e perquisizioni, a caccia di stupefacenti mai trovati. A Torino intanto, a seguito della notizia dell'algerino morto a Roma, si forma un presidio volante di antirazzisti di fronte al Cie di corso Brunelleschi. Il solito megafono, i soliti petardi e anche le solite palline gialle che volano nelle gabbie e che portano con loro messaggi di solidarietà per chi è ancora in lotta e informazioni su quello che succede fuori. Sul muro, tracciate con lo spray, molte scritte in solidarietà ai reclusi fanno bella mostra di sé: "fuoco ai cpt-cie", "la vostra sicurezza uccide", "nessuno è clandestino", "qui c'è un lager".

Sul marciapiede davanti al Cie viene lasciato un cubo di legno con il messaggio "nel Cie di Roma oggi è morto un ragazzo di 24 anni, il medico non l'ha visitato la polizia l'ha picchiato e la Croce Rossa come al solito è rimasta a guardare. Non vi lasceremo soli a lottare per la libertà". Da dentro, i reclusi contenti ringraziano.

In serata intanto quattro sconosciuti, con i volti coperti da sciarpe, entrano nella sede della Croce Rossa di Torino e - gridando "assassini, assassini!" - gettano un secchio di

vernice rossa nell'ingresso. La stessa parola "assassini", la vergano con uno spray sul muro esterno.

Il 20 marzo il console marocchino entra nel CPT di Torino procede con l'identificazione dei reclusi in vista del rimpatrio coatto in Marocco. Uno per uno, prende da parte una ventina di ragazzi e annuncia loro che ormai li ha riconosciuti e li farà espellere nel giro di qualche giorno. I venti sono disperati: molti di loro, prima di essere presi, lavoravano e sanno benissimo che non vedranno più gli stipendi arretrati. Emergono anche altre storie, di gente che ha vissuto in regola in Italia per anni e che ad un certo punto, perso il contratto di lavoro nel momento sbagliato, ha perso anche il permesso di soggiorno. Intanto, si scopre che uno dei tre (presunti) tunisini che una settimana fa si erano rivoltati contro l'espulsione è stato trasferito a Roma.

Sempre a Torino alle 5 di pomeriggio davanti alla lavanderia "La Nuova", in via Santhià 34, compaiono una decina di antirazzisti. Suonano il campanello, si affaccia il titolare, srotolano uno striscione e iniziano a volantinare e a spiegare con il megafono ai passanti, italiani e stranieri, una cosa che nessuno ancora sapeva: che quella lavanderia ha un appalto con il centro di corso Brunelleschi. Che in quelle lavatrici vengono lavati i giacconi dei crocerossini che lavorano nel Cie. Che quei giacconi sono sporchi di sangue, il sangue dei due reclusi che sabato scorso si sono tagliati le braccia per chiedere la libertà. Che quel sangue sporca tutti i panni che in quella lavanderia passano per essere ripuliti. Che non ci può essere nessuna pace con chi lavora per i Cie.

Il 22 marzo un folto gruppo di antirazzisti torinesi entra nel supermarket/ristorante Eataly, che si vanta di offrire cibo di altissima qualità a prezzi modici, si sparpaglia tra i reparti e dissemina sugli scaffali migliaia di fogliettini: "Mangiato bene? Io mi sono cucito le labbra", "Qui la polizia ci picchia e la Croce Rossa non dice niente. Mangia che ti passa!"... Poi si radunano, spunta uno striscione, un megafono e tanti altri volantini. Un piccolo e inaudito corteo comincia a sfilare tra le mensole ricolme e le tavole imbandite. Tra gli avventori c'è chi chiede i volantini interessato e chi fa finta di nulla. Da parte sua, il personale non si scompone più di tanto - ed è una questione di classe anche questa.

L'azione segue di poco un'altra irruzione fatta in un ristorante torinese la sera prima. Questa volta l'interesse degli antirazzisti si concentra sul lussuosissimo ristorante "Il Cambio", rinomato per essere ai tempi il locale prediletto di Cavour e oggi frequentato da chiunque si soddisfi nello spendere centinaia di euro a portata.

Un piccolo gruppo di solidali entra nel lussuoso ristorante con diversi secchi di letame che vengono gettati e sparpagliati sui riomati stucchi e tra le tavole imbandite, scatenando un putiferio di gente che per il puzzo immondo scappava turandosi il naso abituato a ben altri aromi. Di seguito una parte del volantino che insieme alla merda è stato distribuito sui commensali: "[...] Questo è il sangue di due uomini rinchiusi dentro il centro per stranieri senza documenti di Torino. Si sono tagliati le braccia la mattina di sabato 14 marzo, per non essere espulsi. Questo è il sangue di due uomini che combattono per la libertà, e che sono pronti a morire per lei. Ora uno è detenuto presso il carcere delle Vallette. L'altro è stato trasferito nel lager di Ponte Galeria a Roma. La loro lotta non è finita. Altri stranieri detenuti sono in sciopero della fame, ovunque. A Bari tre di loro si sono cuciti la bocca, perché nessuno ascoltava la loro voce. A parte i soliti libertari, due dei quali hanno pagato con l'arresto e una condanna a 10 mesi di galera per aver osato volantinare in loro solidarietà, proprio quel 14 marzo, a Bari. E allora, Signori, che ci stiamo a fare noi qui? Noi non siamo qui per convincervi, perché noi e voi siamo nemici. Noi siamo qui per attaccarvi. E stasera non mangiate."

Sabato 28 marzo si tengono in tutta Italia una serie di iniziative contro i Cpt. Iniziative

piccole e grandi, presidi fuori dai centri o volantinaggi in città.

Radio Blackout di Torino, in contatto telefonico con i reclusi dei vari Cie italiani, viene trasmessa e amplificata contemporaneamente nel corso di tutti i presidi. Le voci dei detenuti, i resoconti delle lotte e delle quotidiane angherie, risuonano così da Torino a Bologna, da Milano a Roma. Nella serata del 28 nel Cie di Milano i detenuti si organizzano per tentare una fuga, ma l'immenso schieramento di forze di polizia fa desistere dal loro proposito i reclusi.

Qualche giorno più tardi invece sarà Torino a portare la bella notizia di un'evasione riuscita. Verso le 8 di sera del 30 marzo al termine di una giornata tesa con nuovi atti di autolesionismo e proteste contro l'estensione del tempo di permanenza, 5 o 6 ragazzi detenuti riescono a scappare addirittura dal cancello principale lasciato inavvertitamente aperto dalle guardie, mentre venivano portati alla "terapia". Dopo aver tergiversato un po' la mattina seguente la questura ammette la fuga della sera precedente dal Cie di Torino, mentre fino ad allora aveva parlato soltanto un "maldestro tentativo di evasione". I poliziotti comunicano dopo qualche ora che alcuni degli evasi sono stati pescati nelle ore successive nei dintorni del Centro e riportati nelle gabbie ma alla data del 31 in due sono ancora liberi.

Intanto a Milano i detenuti ci riprovano e la sera del 5 aprile salgono sui tetti per protestare e per tentare un'evasione di massa. Purtroppo la polizia arriva subito in forze e dopo aver intimato ai rivoltosi di scendere dal tetto procede a una feroce rappresaglia entrando negli stanzoni e cominciando a pestare ferocemente i reclusi con i calci dei fucili e con gli attrezzi per lanciare i lacrimogeni. Da dentro una telefonata fatta da uno dei reclusi documenta in diretta la violenza del pestaggio fino a che non cade la linea. Una testimonianza agghiacciante. Dopo qualche ora torna la calma, ma i detenuti, anche a causa delle botte prese, sono ancora più uniti e convinti della loro lotta.

Il pomeriggio successivo un gruppo di solidali si ritrova in prossimità del Cie di via Corelli a Milano e comincia a volantinare ai passanti e alle macchine ferme in coda a causa dei piccoli ma costanti blocchi alla circolazione che vengono fatti per permettere ai compagni di spiegare ai conducenti quello che era successo la sera prima proprio lì di fianco.

La mattina del 6 aprile intanto anche a Torino un nuovo tentativo di fuga. Circa in venti ci provano. Tra loro solo quattro riescono ad arrivare alla strada, ma vengono ripresi quasi subito. La gente dentro viene pestata, in particolar modo quelli che avevano passato le prime recinzioni. A chi non è neanche riuscito ad allontanarsi dalle gabbie, alpini e poliziotti dicono: "Siete fortunati che ci sono le telecamere e i crocerossini, altrimenti vi faremmo la festa". Da parte loro i crocerossini non servono il pranzo, né consegnano i pacchi portati dai familiari, perché "oggi non vi meritate niente". Dopo qualche ora si scopre che c'è gente all'ospedale, tra gli aspiranti evasi. Non si sa quanta, ma si teme che dopo l'ospedale venga portata alle Vallette. Gli altri, quelli rimasti dentro, sono all'esasperazione, e promettono gesti estremi. Solo in serata, la Questura pubblicherà una nota, tramite l'agenzia Ansa, che specifica che su venti che hanno tentato l'evasione in cinque sono stati portati alle Vallette, per resistenza e lesioni.

Saputa la notizia del nuovo tentativo di evasione dal Cie di corso Brunelleschi a Torino, un nutrito gruppo di antirazzisti si raduna con il favore delle tenebre sotto le mura del lager per un blitz solidale con i reclusi. Armati di megafono, pietre e un centinaio di botti, danno vita a 4 minuti di puro rumore, a cui i reclusi rispondono con fischi e urla.

A due giorni dalla rivolta e dai pestaggi, i detenuti del lager di via Corelli si riorganizzano e riprendono l'iniziativa. "Siamo tutti nella stessa barca", dicono, "dobbiamo stare uniti". Entrano in sciopero della fame e della sete, ed estendono l'iniziativa ai reclusi di

Torino, Gradisca e Roma. Quattro Centri in lotta, coordinati. A Torino sono in sciopero della fame i reclusi dell'area verde, della rossa e della blu, dopo il tentativo di evasione di massa e gli arresti di ieri. A Roma, invece, lo sciopero è ancora minoritario.

Nel pomeriggio del 7 aprile, i reclusi di Corelli si piazzano nel cortile del Centro e si rifiutano di rientrare nei container: vogliono essere pesati, uno per uno, ora che lo sciopero della fame e della sete è al primo giorno, e pretendono di essere pesati ogni giorno. La dottoressa respinge la richiesta dei detenuti, a lungo e in malo modo, ma loro sono determinatissimi. A pesarli ci penserà una infermiera, dopo un'ora e mezza di protesta. In serata, aderiscono allo sciopero anche le detenute della sezione femminile: oramai si può dire che tutta Corelli è in lotta. I reclusi di Torino, da parte loro, sono al secondo giorno di sciopero della fame, e sono convinti ad andare avanti a fianco dei milanesi. È confermata anche la partecipazione di reclusi a Roma e a Gradisca d'Isonzo.

L' 8 aprile finalmente una buona notizia. Dopo settimane di mobilitazioni e lotte, il parlamento bocchia l'articolo 5 del Decreto legge che da febbraio aveva allungato la permanenza dentro ai Centri dai due ai sei mesi. Le rivolte, gli scioperi della fame, le fughe, ed anche le mille iniziative di solidarietà organizzate all'esterno hanno ottenuto un primo risultato. Da Milano i reclusi confermano lo sciopero della fame. E sono ancora in sciopero a Torino, in una sessantina.

Hanno smesso di scioperare, invece, ventotto detenuti del Cie di Gradisca che hanno preferito smontare un pezzo del tetto e scapparsene via.

Nel pomeriggio dell' 8 i reclusi di Torino interrompono lo sciopero della fame, mentre si viene a sapere che il Tribunale della Libertà ha rigettato la richiesta di arresti domiciliari fatta dal recluso di Brunelleschi arrestato in seguito al suo tentativo di fuga dall'ambulanza il 14 marzo scorso.

Un presidio pomeridiano di antirazzisti segna ancora una volta ai reclusi e alla città la costante presenza dei solidali fuori. In serata arriva la notizia che il giudice ha ordinato di rimettere in libertà i cinque arrestati per i fatti di lunedì: "libertà" che in questi casi vuole dire passare dalla cella del carcere alla matricola, dalla matricola alla macchina della polizia, dalla macchina della polizia alla Questura, dalla Questura alla macchina della polizia e da lì... di nuovo nel Cie. Ritornati dentro al Centro i cinque sono stati circondati dall'affetto dei propri compagni di gabbia, che li hanno attesi preoccupati per tre giorni.

Intanto le peripezie della notizia sulla fuga da Gradisca confermano uno schema oramai abituale. La gente si organizza e fugge beffando polizia e sistemi di sicurezza, la storia circola di Centro in Centro dando speranza e voglia di lottare ai reclusi di (quasi) tutta Italia, e attraverso gli altri reclusi la voce arriva ai solidali che la diffondono fuori. Solo a questo punto, reticenti, le autorità sono costrette a confermare l'accaduto. Lo fanno sempre un po' a forza, perché questa convinzione che si sta diffondendo dentro e fuori dalle gabbie che dai Centri si può e si deve scappare sta creando un sacco di grane al Ministero - e gliene creerà sempre di più.

Materiali tratti e riadattati da www.autistici.org/macerie

ROMA: AZIONE COMUNICATIVA NELLA GIORNATA CONTRO I CPT/CIE

Nell'ambito della giornata contro i CPT/CIE indetta per il 28 marzo 2009 abbiamo voluto comunicare l'urgenza di farla finita con questi lager della democrazia; di comunicarla prima di tutto a chi a Roma è sceso in piazza nello stesso giorno per manifestare contro le iniquità, le discriminazioni e le violenze del capitalismo.

Abbiamo scelto di comunicarlo alla Roma che si ribella al protocollo liberticida del sindaco Alemanno e attacca i simboli dello sfruttamento, perché i CPT e la stessa categoria del clandestino sono il risultato di vecchi e nuovi "protocolli" che stabiliscono frontiere effimere tra gli sfruttati.

Nel punto di maggior visibilità del percorso del corteo è stato calato lo striscione "SALAH UCCISO A PONTE GALERIA – SOLIDALI CON GLI/LE SFRUTTATI/E IN LOTTA – CHIUDERE I CPT/CIE" e distribuito il seguente volantino:

SALAH SOUIDANI ASSASSINATO NEL LAGER DI PONTE GALERIA

Nella notte tra il 18 e il 19 marzo, all'interno del Centro di Detenzione ed Espulsione (C.I.E., ex C.P.T.) di Ponte Galeria a Roma, è morto Salah Souidani, algerino di 42 anni. Una morte tanto atroce quanto comune quella di Salah, il cui racconto ci è arrivato attraverso la testimonianza dei suoi compagni, che sono immediatamente entrati in sciopero della fame: un malore, la richiesta di cure ignorata dal personale della Croce Rossa Italiana (responsabile della gestione del centro di Ponte Galeria, come di vari altri in Italia), il rituale pestaggio razzista per mano della polizia e il corpo di Salah ritrovato senza vita la mattina dopo nella camerata.

Il risultato di questa vicenda di "normale amministrazione" è l'ennesimo individuo che muore assassinato in uno di questi lager di stato perché sprovvisto dei documenti e del portafogli necessari ad essere ben accolto nella società del consumo.

Normale amministrazione, come il referto medico della Croce Rossa che parla di "arresto cardiocircolatorio per cause naturali", ennesimo atto di complice collaborazione con cui questo organismo paramilitare completa e legittima l'opera di sterminio svolta dalle forze di polizia all'interno di questi nuovi mattatoi della democrazia.

La stessa complice collaborazione con cui sempre la Croce Rossa, nei teatri delle moderne "guerre umanitarie", completa e legittima lo sterminio compiuto dagli eserciti, gestendo l'affare dei cosiddetti "danni collaterali" dell'occupazione militare.

Le ultime settimane hanno visto un susseguirsi di proteste e rivolte all'interno di vari C.I.E. italiani (Roma, Bari, Bologna, Lampedusa, Milano, Torino): dall'ammutinamento vero e proprio, allo sciopero della fame e della sete, a gesti disperati come il cucirsi le labbra, l'ingerire batterie rimanendone intossicati, o il tagliarsi con delle lamette. Proprio in seguito a un gesto simile, compiuto per protesta da un immigrato recluso al suo interno, nel C.I.E. di Trapani qualche giorno fa è scoppiata l'ultima rivolta in ordine di tempo, repressa con la consueta brutalità dalla polizia.

Queste storie di ordinario orrore sono lo specchio della realtà di sfruttamento estremo vissuta quotidianamente dai migranti, a cui anche fuori da tali lager è riservata una vita vissuta sotto la perenne minaccia della detenzione e dell'espulsione, obbligati ad accettare qualsiasi forma di ricatto lavorativo pur di evitare la deportazione nella parte di mondo da cui si è scelto di fuggire.

Sono i migranti a pagare il prezzo più alto della "crisi", e se si accettano come normali le condizioni loro imposte in quanto clandestini (effettivi o potenziali, magari in caso di ritardo nel rinnovo di un permesso) si spalanca la porta al drastico peggioramento di quelle di tutti noi.

All'appello della classe dirigente politica e industriale, che ci vorrebbe invitare a rimboccarci le maniche per spremerci ancora di più, al fine di superare il "problema comune" della recessione economica, rispondiamo con la solidarietà tra gli sfruttati contro la miseria imposta dal capitalismo, contro la repressione riservata alla ribellione e al dissenso, contro le istituzioni carcerarie che mostrano e incarnano il vero volto della democrazia.

SOLIDARIETÀ CON GLI SFRUTTATI E LE SFRUTTATE IN LOTTA
CHIUDERE I CIE/CPT, APRIRE OGNI GABBIA!

Anarchici/e e antiautoritari/e
da roma.indymedia.org/

BARI: RINCHIUDERE, NASCONDERE, ZITTIRE

Segue il testo del volantino distribuito sabato 21 marzo a Bari nel corso di un presidio contro i lager per migranti e chi all'interno di questi luoghi lotta per la propria libertà.

RINCHIUDERE, NASCONDERE, ZITTIRE

SUI LAGER PER MIGRANTI E LE MOLTE FACCE DELLA REPRESSIONE

A partire dal rogo di Lampedusa, un'ondata di lotte ha investito i centri di detenzione per stranieri (cie) di Torino, Milano, Bologna, Gradisca d'Isonzo, Bari. Varie sono state le forme di protesta, accomunate dalla richiesta di libertà.

Nel cie di Bari S. Paolo dal 5 marzo è in corso uno sciopero della fame che molti portano ancora avanti, e tre internati sono arrivati a cucirsi le labbra.

Sabato 14 marzo una quindicina di solidali verso i migranti in lotta si presentano nella via dello shopping barese e impugnando volantini e megafono cercano di scalfire il tran tran del passeggio. Parlano dello sciopero della fame di chi, recluso, a volte non ha altro che l'autolesionismo come estremo gesto di protesta. Ma ricordano anche, con complice gioia, le tante evasioni riuscite da quando i cie sono in funzione, a dispetto di chi li ha progettati e voluti per segregare – e poi con un abile inversione linguistica ha cercato di farli passare per «centri di accoglienza».

Ribadiscono, i manifestanti, che non sono disposti a tollerare un sistema sociale che rinchioda e segrega quegli individui dichiarati indesiderati perché, non possedendo nulla, sono fuori-posto nel mondo delle merci, ed anzi vengono trasformati in spettro da agitare al «pubblico» per distogliere l'attenzione dai veri responsabili del disastro sociale che tutti ci minaccia.

Ma scendere in strada ad esprimere delle idee – certe idee – è atto intollerabile per i custodi del potere, tanto più ora che le città rischiano sempre più di diventare luoghi anestetizzati da cui, chi pretende di dirigere la nostra vita, vorrebbe allontanare definitivamente ogni voce critica; per lasciare posto solo a centri commerciali e banche, chiese ed uffici, ad una folla di disciplinati lavoratori e beati consumatori di merci equamente inutili.

Infatti quel sabato ci pensano i Vigili urbani a ristabilire l'ordine violato e, alla fine di un parapiglia, cinque manifestanti vengono portati in caserma per essere identificati, di cui tre sono arrestati. Dopo quattro giorni di carcere, vengono processati per direttissima e condannati a dieci mesi ciascuno per resistenza, violenza e lesioni a pubblico ufficiale, quindi rilasciati con sospensione della pena.

Come si vede, ad essere messi al bando non sono solo gli stranieri poveri, ma ogni atteggiamento umano non omologato. Come d'altronde comune è la condizione di sfruttamento e precarietà che tutti ci coinvolge, italiani e stranieri. E allora comune può essere anche la lotta contro i reali responsabili – speculatori, industriali, banchieri, politici e amministratori – dell'immiserimento della vita nella sua totalità.

FIRENZE: SU UN SABATO CONTRO I CPT

A Firenze per ora non ci sono Cpt, ma vogliono aprirne uno a breve a pochi chilometri, nel comune di Campi Bisenzio; pare che un altro lager verrà costruito a Grosseto. Le retate, le botte, i controlli nei mercati, nelle piazze, sui treni e bus, in compenso, sono pressochè quotidiani. Per questo a una ventina di compagni è sembrato importante, questo sabato, il dare vita a un'iniziativa itinerante contro i CPT.

Con un piccolo impianto mobile, volantini e striscione, ci siamo quindi presentati al mercato di S. Lorenzo, luogo di turisti, bottegai, bottegai razzisti, sbirri e numerosi immigrati, dove retate e botte poliziesche agli ambulanti di colore sono all'ordine del giorno.

La brutta giornata e la pioggia hanno di sicuro limitato la comunicazione, in ogni caso pensiamo di aver destato un po' l'attenzione con numerosi interventi e diffondendo la diretta di radio blackout, tra la curiosità di passanti e qualche immigrato e la rancorosa ostilità dei bottegai, che bombardavano di telefonate la questura. La quale (effetto della narcosi elettorale?) non si è quasi fatta vedere.

Dopo aver spostato diretta e interventi alla stazione di Santa Maria Novella ce ne siamo tornati a casa.

(i soliti rompipalle del) laboratorio contro la repressione
da www.informa-azione.info

NUOVA STRAGE DELLA FORTEZZA EUROPA

Mar Mediterraneo sempre più cimitero dei migranti. Nuova immane tragedia a cavallo tra le coste africane e quelle italiane, con l'affondamento di 2 barconi carichi di migranti, centinaia e centinaia le vittime, sarebbero almeno 300 i dispersi. I guardacoste libici si stanno occupando delle operazioni di soccorso, le informazioni riprese dalle agenzie internazionali sono per forza di cose frammentate, quel che è certo è l'inabissamento di 2 barconi con la conseguente drammatica risultante in termini di vite umane e la totale mancanza di informazioni su altre 2 imbarcazioni, delle quali non si sa più nulla da stanotte. Solo 23 persone sono state tratte in salvo, 21 i corpi senza vita recuperati. Molti sarebbero di nazionalità egiziana. Una delle barche affondate sarebbe partita da Sid Belal Janzur, un sobborgo di Tripoli. Il naufragio sarebbe avvenuto dopo 3 ore di navigazione, a 30 chilometri dalle coste della Libia.

Resta un grande interrogativo sul ruolo che avrebbe ricoperto una nave cisterna italiana presente in mare. Le autorità libiche hanno dato notizia del salvataggio effettuato da questa di 350 migranti, ma le luci d'ombra sono state ben più lunghe, visto che il quadro che in un primo momento appariva era quello della non segnalazione alle autorità italiane competenti del naufragio e del soccorso, commettendo l'ennesima omissione, visto l'obbligo di segnalazione e soccorso vigente. Questa mattina si è meglio delineato il tutto: un rimorchiatore di piattaforme petrolifere italiano ha soccorso e condotto il barcone fino al primo porto libico, facendo fare la rotta inversa ai migranti diretti verso l'Italia. Alla luce del fatto che la maggior parte dei migranti provenienti dal nord Africa hanno diritto all'asilo in Europa, ciò non può che essere una negazione del diritto di accoglienza propinata a centinaia di persone, ora condotte sulla strada che li porterà nei centri di detenzione libici.

Quel che accade oggi non è che il risultato del filo spintato posto a difesa della Fortezza Europa, delle politiche implementate soprattutto dagli accordi di Schengen, che fanno dell'Europa e delle sue autorità i primi responsabili delle tragedie e delle angherie di

milioni di migranti, nel palese fallimento delle politiche di controllo contenimento e repressione dei flussi migratori.

Ma nonostante i disastri marittimi e i costi umani non si fermano i viaggi della speranza in direzione dell'Italia da parte di tanti migranti che sperano di trovar in essa un lido migliore dove ricostruirsi una vita. Oltre 400 migranti sono quest'oggi approdati sulle coste della Sicilia orientale, dopo i 222 arrivati ieri. Il primo barcone è giunto sulla spiaggia di Scoglitti, in provincia di Ragusa, a bordo 153 migranti. Altre 249 persone sono invece arrivate a Portopalo di Capo Passero, nel siracusano. Sono ora tutti parte del processo di identificazione e detenzione forzata nei Centri di identificazione e espulsione. A proposito di questo è da registrare come il Cie di Lampedusa non possa ancora considerarsi pacificato, vista l'ennesima fuga dei migranti dal centro: una ventina di persone ieri sono riuscite ad allontanarsi, venendo però poi bloccati qualche ora dopo dai carabinieri. Episodio questo che ha fatto risalire la tensione, a fronte di una situazione che vede complessivamente 720 persone distribuite tra il Cie di contrada Imbriacola e l'ex base Loran di Capo Ponente. Nei giorni scorsi il sindaco di Lampedusa, Dino De Rubeis, era tornato a lamentare la mancanza di un'adeguata assistenza medica e l'inutile eccedenza di forze dell'ordine e militari sull'isola.

da www.infoaut.org

UNA LETTERA DA LAMPEDUSA

Qualche giorno fa ci era capitata tra le mani questa lettera aperta da Lampedusa. Approfittando di questo periodo di "tregua", ve la proponiamo. Leggendo queste righe colme di disperazione, ci sono tornate in mente le parole di Sun Tzu: «per quanto critiche possono essere la situazione e le circostanze in cui vi trovate, non disperate; è proprio nelle occasioni in cui c'è tutto da temere che non bisogna temere niente; è quando siamo circondati da pericoli di ogni tipo che non dobbiamo averne paura; è quando siamo senza risorse che dobbiamo contare su tutte; è quando siamo sorpresi che dobbiamo sorprendere il nemico.» E ai lampedusani di cuore e d'azione non abbiamo che questo da aggiungere: ci siamo anche noi.

Lampedusa sta vivendo il momento più brutto che io ricordi, basta farsi un giro per constatare il degrado che stiamo vivendo.

Personalmente mi sento preso in giro, non ho più fiducia in nessuno, credo che il popolo sia stato usato e strumentalizzato.

Ricordo quando sono arrivati i container, nessuno sapeva, il sindaco era a Palermo, non c'era un solo carabiniere al porto, ma non si era detto che i container sarebbero stati a Porto Empedocle fino a quando non si fosse trovato un accordo? Poi che succede, arriva il sindaco da Palermo e non fa nessun comizio, non dice niente a nessuno, non convoca nemmeno un consiglio comunale, lo fa la minoranza e va a finire in malo modo.

La tenda si smonta e S.O.S. Isole Pelagie comincia ad occuparsi di promozione turistica. Io ricordo all'inizio di tutta la faccenda quando qualche albergatore dentro la tenda si lamentava che i pescatori non partecipavano, perché era bonaccia ed erano a mare, poi i pescatori hanno partecipato come tutti e come tutti hanno messo il lavoro e tutto, ma oggi cari albergatori, cari costruttori edili è arrivata la bonaccia per voi e non solo siete in mare a condurre una facile pesca, ma state facendo in modo di bloccare tutto il movimento che si era creato, perché tra un po' comincia la stagione e bisogna lavo-

rare. E io? e noi che ci crediamo veramente a questa battaglia, cosa dobbiamo fare? Ci lasciamo prendere in giro per l'ennesima volta.

Lo volete questo carcere, qualcuno ora lo chiama «cittadella della speranza e della accoglienza» ma ci fanno proprio cretini? Intanto la stagione è alle porte, i più furbi come al solito faranno i loro affari come è stato sempre ma la maggioranza farà la fame. E tutte queste forze dell'ordine, vi piacciono, vi piace andare in giro a qualsiasi orario e sentirvi dentro una caserma? Avete già dimenticato le manganellate ad un nostro concittadino scambiato per "clandestino"? Come si dimentica in fretta a Lampedusa. Come si cambia bandiera velocemente a Lampedusa.

Fino a qualche mese fa sembrava, dalle bandiere che sventolavano in piazza e dagli striscioni che erano appesi nelle vie principali, che eravamo tutti leghisti, poi eravamo tutti contro la Maraventano (quasi tutti), ora non si capisce più niente. Vi piace questo sindaco? Io personalmente non mi sono mai sentito rappresentato ed ho sempre detto che se si vuole fare la protesta contro lo Stato, il primo Stato che abbiamo vicino è l'amministrazione, perché oggi a sentir parlare qualcuno non c'è più bisogno di fare la protesta contro lo Stato, ci siamo dimenticati pure che lo Stato fino ad oggi ha solo sfruttato questa terra e continua a farlo, ora sono amici, li abbiamo votati noi – dice qualcuno – ed ora dobbiamo obbedire. Vi piace questo Stato? Vi piace questo Stato di corrotti e mafiosi?, di gente che continua ad aumentarsi gli stipendi e i privilegi mentre tutto va a rotoli? Vi piace questa bella dittatura? Vi basta «na cartata e pasta» per rimettervi in riga? qualcuno può dire è facile criticare, ma tu che avresti fatto? Prima di tutto ci vuole rispetto per le persone, e non si lascia un popolo così senza neanche una parola.

Io credo che oggi siamo tutti disposti a mantenere un centro dove questa povera gente resta 48 ore (non perché la loro carne puzza anche se non si lava, ma perché Lampedusa non riesce a sopravvivere con questo fenomeno).

Lo Stato Italiano poi ha molte responsabilità se questa gente immigra così massicciamente, basterebbe imporre alle aziende italiane che sono in Tunisia di aumentare i salari ai lavoratori tunisini, ma a quel punto nessuna azienda italiana andrebbe ad investire in Tunisia, sono là per sfruttare la manodopera con il consenso di questi signori che ci rappresentano, e potrei fare altri esempi ma non c'è il tempo e lo spazio per farlo. Se volete su internet ci sono molte informazioni del genere.

Vi piace tutto questo schifo? Cosa abbiamo intenzione di fare? Se volete io ci sono.

14 Aprile 2009

da www.autistici.org/macerie

MILANO: RAID POLIZIESCHI IN QUARTIERE CONTRO GLI IMMIGRATI

Mercoledì 8 aprile, alle 7 di mattina, numerosi poliziotti hanno dato vita ad un nuovo raid contro gli abitanti di via Crespi 10, nei pressi di via Padova

Dopo l'arrivo dell'esercito in quartiere, nel settembre del 2008, le forze della repressione statale cercano in questo modo di estendere la loro iniziativa terroristica ai danni dei cittadini immigrati.

Decine di famiglie sono state svegliate e costrette a scendere in cortile dove i poliziotti prima hanno fatto una perquisizione corporale, poi hanno accompagnato gli immigrati in questura per rilasciarlo solo qualche ora dopo.

Si tratta di un'azione squadrista inaccettabile, garantita dai vari pacchetti sicurezza approvati dal governo negli ultimi mesi con il pretesto di "garantire sicurezza ai cittadini".

Una vera e propria menzogna che ha l'obiettivo di mettere sotto pressione e reprimere una fetta importante di popolazione, di renderla più ricattabile per poterla sfruttare meglio e allo stesso tempo dividerla dai proletari italiani.

Ma si tratta di una menzogna di cui, presto o tardi tutti si accorgeranno. Perché la vera insicurezza che ci preoccupa, quella che colpisce centinaia di migliaia di famiglie, italiane e immigrate, è quella legata ai licenziamenti di massa, all'impossibilità di pagare un affitto per via di un salario sempre più basso, al rischio di morire sul posto di lavoro, o di finire in carcere perché non si ha un lavoro regolare.

Tutte questioni che ci rendono uguali, al di là della nazionalità e del colore della pelle. Per questo denunciemo il raid in via Crespi e invitiamo gli abitanti del palazzo a prendere contatto col Comitato Antirazzista che interviene in questo quartiere.

Comitato antirazzista milanese
info@antirazzistimilano.org, 366 1624136

MILANO: SGOMBERATI I ROM CHE ABITAVANO SOTTO IL PONTE BACULA

Lo sgombero dei rom che abitavano la baraccopoli sotto il Ponte Bacula (circa 250 persone), costituita in gran parte dai reduci dello sgombero in Bovisa dello scorso anno, non è stato altro che l'ennesimo scempio contro "i dannati della terra" di cui gli zingari sono i principali esponenti.

Lo sgombero era stato ampiamente preannunciato nei giorni scorsi e aveva trovato appoggio istituzionale a 360°.

Non solo nella logica palesemente forcaiola della Lega Nord (di cui va ricordato il tentativo di manifestazione di tre settimane impedita solo dalla mobilitazione di 200 antirazzisti), ma anche dal fronte sinistro-democratico che, in un volantino apparso in quartiere, denunciava la Lega Nord per la sua operazione elettorale e, allo stesso tempo, cercava di rassicurare i cittadini in merito all'accordo ormai raggiunto fra De Corato, Prefettura e Questura in merito allo sgombero della baraccopoli. Come dire: non c'è limite al peggio!

Con una simile premessa le operazioni di questa mattina sono apparse come una semplice esecuzione di una sentenza statale.

E così, dopo aver distrutto le baracche, impedito a chiunque di recuperare anche solo i propri vestiti, disperso la comunità in vari rivoli, militarizzato l'intera area per tutta la giornata, l'ultimo atto si è consumato alle 22 dopo che una ventina di famiglie, sfuggendo ad una vera e propria caccia all'uomo-donna-bambino, avevano trovato un rifugio di fortuna occupando una palazzina fatiscente (a dir poco) in via Negrotto, sperando almeno di poter trascorrere la notte in un luogo riparato dall'acqua.

Con las vigliaccheria che contraddistingue i servitori del potere (benevolmente definiti "sbirri"), dopo che i loro stessi dirigenti avevano preso accordi coi rom per la notte nella prospettiva di trovare in fretta una soluzione alternativa (cosa peraltro condivisa da tutti, antirazzisti compresi, date le condizioni della palazzina) una decina di volantini hanno atteso che la decina di antirazzisti di cui sopra si allontanassero per procedere ad un ulteriore sgombero (con annessi pestaggi) riportando gli zingari sotto l'acqua, tuttora circondati dalla polizia, e avendo solo i propri corpi per proteggere i 15 bambini, di cui 3 con meno di un anno di vita.

Ogni ulteriore commento pare superfluo. Resta solo lo spazio per un appello a chi ritiene doveroso, oggi come ieri, rispondere colpo su colpo al vero fascismo, che non veste

(solo) i panni dei forzanovisti, ma quelli ben più pericolosi della democrazia borghese: quello di trovare le idee, e soprattutto la forza, per dare una risposta all'altezza di ciò che accade sotto i nostri occhi. Noi cercheremo di fare la nostra parte

31 marzo 2009
Comitato Antirazzista milanese

CONSIDERAZIONI DA L'AQUILA

Sono tornato stanotte dall'Aquila. La situazione in città è tragica. La città è disabitata e sembra bombardata. Gli unici che si incontrano in giro sono uomini in divisa assolutamente incapaci di gestire l'emergenza. Mentre attraversavo l'Aquila ieri sera c'è stata una violenta scossa di terremoto che ha fatto franare la strada davanti a me. Nessuno delle centinaia di carabinieri presenti sapeva come muoversi (aspettavano ordini), sono dovuti intervenire i vigili urbani dell'Aquila per fare la cosa più ovvia: chiudere la strada al traffico. Anche la situazione delle strade è pessima, moltissime sono interrotte ed è molto difficile spostarsi, anche per chi conosce la zona. Ieri le uniche strade che conducevano dall'autostrada (che è agibile alle auto fino all'Aquila Ovest) a Fossa (dove c'è il campo) passavano una per il centro dell'Aquila e l'altra per Roio, dove c'è stato l'epicentro del terremoto. Aperture e chiusure delle strade sono continue, così come i crolli improvvisi lungo i percorsi. I compagni che decidessero di recarsi in zona è perciò opportuno che abbiano una mappa molto dettagliata della rete viaria: stanotte per andare via dal campo di Fossa l'unica strada agibile era una stradina di campagna.

La situazione dei compagni è buona quelli più vicini a noi sono tutti salvi, con qualche ammaccatura, qualcuno ha riportato qualche contusione. Molti sono andati via. Qualcuno dalle famiglie, altri da parenti e amici. [...]

Per quanto riguarda il campo di Fossa va chiarito che non è un campo gestito dai compagni, ma un campo messo su dalla protezione civile, dove i compagni si sono attendati. Non so quanto sia indicativo della situazione degli aiuti, ma anche qui mi sembra ci sia la dimostrazione dell'assoluta incapacità da parte degli uomini in divisa di gestire le emergenze. Ieri sera mancavano le brande, le tende (insufficienti) non erano riscaldate e giungevano notizie, da un campo vicino, di risse e coltellate per accaparrarsi le coperte. Non è però prevedibile cosa serva, l'arrivo degli aiuti (soprattutto quelli statali) non è pianificato ed è possibile che ci sia sovrabbondanza di qualcosa scarsa fino a poche ore prima.

Dal punto di vista dell'intervento "sociale", in una veloce riunione tenuta ieri sera, è stato deciso, una volta superata l'immediatezza dell'emergenza sui bisogni primari, di dare rilievo agli aspetti socio educativi dell'aiuto alle popolazioni. Nei prossimi giorni detaglieremo le modalità dell'agire.

Per quanto riguarda l'aspetto "politico" credo che ci siano alcuni argomenti che i compagni potrebbero sottolineare nei loro interventi.

- Gli stanziamenti disposti sono assolutamente insufficienti. 30 milioni di euro credo sia la cifra che si spende, ogni domenica, per gli straordinari dei poliziotti in servizio alle partite di calcio. Con 30 milioni ci si comprano 100 case da 300.000 Euro: come pensano di gestire anche solo i primi giorni di emergenza con così poco?

- La prevedibilità del terremoto. Questo è un terremoto annunciato. Erano tre mesi che all'Aquila la terra tremava, la sera prima in un paesino vicino l'Aquila avevano addirittura fatto una processione per scongiurare il loro Dio di salvarli dal terremoto (si sono visti

i risultati). Giuliani (che mi sembra uno scienziato vero più che un esaltato) aveva dato l'allarme basandosi su uno dei precursori scientifici dei terremoti (il radon). Bertolaso, oltre a denunciarlo per procurato allarme, aveva fatto riunire venerdì la commissione grandi rischi all'Aquila per far dire che non c'era nessun pericolo.

- La devastazione del territorio. Non si è fatto nulla per mettere in sicurezza la città, adesso si vorrebbe aggiungere devastazione a devastazione. Il progetto di new town di Berlusconi è aberrante. Non parlano più del piano-villa (originariamente piano-casa) di Berlusconi stesso. Aumentare del 20% le cubature delle abitazioni (senza modificare le strutture) avrebbe avuto effetti amplificanti del terremoto.

- Le ruberie. Ancora non se ne segnalano, ma la volontà di tener fuori gli aiuti internazionali dalla gestione dell'emergenza è il sintomo delle volontà di non avere testimoni scomodi. Aspettiamocene e prepariamoci a denunciarle.

- Il laboratorio nel Gran Sasso. Non se ne sa nulla. Possibile che non abbiano neanche fatto un comunicato per dire che va tutto bene?

da ml-parma@autprol.org
8 aprile 2009

Tutti i prigionieri del carcere de L'Aquila sono stati trasferiti nella notte del 7 aprile in altre carceri.

CONSIDERAZIONI SULLE MOBILITAZIONI CONTRO L'ERGASTOLO

Mi sembra che il fatto di valutare la mobilitazione "come un avvenimento che non è stato altro che un primo passo" è dovuto alla mancanza di esperienza su temi così delicati come il carcere. Ottenere qualcosa che possa andare a vantaggio dei prigionieri in tempi come quelli che stiamo vivendo è quasi impossibile, necessita di molto più tempo e impegno, oltre che della comprensione che non tutta le guerre si possono vincere, ma che bisogna comunque tentare di vincere alcune battaglie.

Il mio giudizio è positivo, anche se fosse stato un solo prigioniero a lottare, invece siamo stati molti di più, 43, niente male, dato che alcuni non ci davano alcun credito per questa mobilitazione.

Abbiamo saputo approfittare di un'opportunità che ci offrivano gli ergastolani in lotta, identificandoci con loro perchè tutti sapessero che siamo nelle stesse o in peggiori condizioni. Molti non ci credevano, fino a quando sono iniziati a circolare scritti che si riferivano a diverse situazioni penali dei paesi dell'Unione Europea... molti di quelli a cui mi riferisco, non erano solamente prigionieri, ma anche persone fuori.

Se non ci fosse stata la mobilitazione, questi non sarebbero mai stati informati della durezza che contraddistingue attualmente il Codice Penale spagnolo. In questo modo abbiamo fatto pubblicità alla nostra disperata situazione e di conseguenza a quella degli ergastolani in Italia.

Altro fattore positivo e importante che abbiamo conseguito, è stato quello di mettere sul tavolo, come un cugno in una fessura, un argomento che i politici avrebbero preferito tenere sotto silenzio...c'è stata una vera e propria offensiva pubblicitaria per ottenere consensi e gettare nel fuoco i più deboli... cioè i prigionieri. E' cosa certa, che se tacciamo di fronte alle ingiustizie il sistema pensa, e a ragione, che ci stiamo adeguando al trattamento ricevuto e così, ci gettano più ossa. Ritengo che queste mobilitazioni per quanto piccole, hanno messo un freno alle intenzioni reazionarie che intendevano richie-

dere il riconoscimento costituzionale dell'ergastolo anche qui in Spagna.

La repressione non è attiva solamente contro chi attacca il sistema, ma anche contro chi crea dibattiti e iniziative di lotta che possono stimolare potenziali ribelli, per questa ragione sono così meticolosi nel reprimere e punire la minima iniziativa. Quando il sistema ha paura di ciò che può nascere, reagisce con aggressività.

Da qui incoraggiamo tutti quelli che sono stati coinvolti nella mobilitazione contro l'ergastolo, li incoraggiamo a continuare ad andare avanti, con la certezza che perseverando nel nostro percorso, qualcosa otterremo!

Sarei abbastanza soddisfatto, nonostante gli scarsi risultati, se la nostra lotta fosse servita a che in futuro si manifesti l'impegno e l'entusiasmo dei molti collettivi, associazioni e organizzazioni che hanno fatto orecchie da mercante davanti alle nostre rivendicazioni!

29 marzo 2009

Claudio Lavazza

Teixeiro, A Coruña

www.informa-azione.info

DISTRUTTO IL MODULO DI ISOLAMENTO NEL CARCERE DI BRUGES

Il 2 aprile 2009, il nuovo modulo di isolamento del carcere di Bruges (Belgio) è stato distrutto dai prigionieri. A quanto pare, questo nuovo modulo aperto da circa 10 mesi, non è riuscito nell'intento di rompere lo spirito di rivolta di alcuni prigionieri. Le proteste e la distruzione hanno costretto i dirigenti del carcere a chiudere la nuova sezione. Segue il testo di un manifesto diffuso in varie città del Belgio.

SULLA DISTRUZIONE DEL MODULO DI ISOLAMENTO DEL CARCERE DI BRUGES

Il carcere è soltanto il riflesso della società in cui viviamo. La società stessa è una vasta prigione dove la maggiorparte della popolazione è rinchiusa per la necessità di procacciarsi denaro, per l'assenza di prospettive nella vita, per i ruoli di servitù e sottomissioni imposti dai valori dominanti. Come nelle strade, così nelle carceri, nei centri psichiatrici e di detenzione per migranti, ci sono persone che non si rassegnano e non perdono il gusto per la libertà e una vita migliore solo perchè un giudice glielo ha ordinato. Persone che, ogni giorno, rifiutano l'umiliazione di obbedire a carcerieri e capi. Persone nelle quali le mura e le sbarre del carcere non si sono ancora impresse nei cervelli, ma al contrario vengono viste come ostacoli da superare. Perchè il castigo offerto loro dalla società, attraverso i suoi giudici e la sua giustizia, è soltanto la conseguenza di un mondo basato sull'oppressione e lo sfruttamento.

Per questo in Belgio, già da tre anni, una piccola tormenta di rivolta scuote una decina di carceri e centri di reclusione per migranti. Ammutinandosi, bruciando l'infrastruttura carceraria, attaccando le guardie, evadendo, alcuni prigionieri hanno trovato ciò di cui il sistema voleva privarli definitivamente: il coraggio, il desiderio di libertà e un'audacia che sogna di eliminare tutta la merda che questa società produce.

Come risposta, lo Stato, tra le altre cose, ha aperto due moduli di isolamento a Lantin e Bruges, vere prigioni dentro la prigione per meglio isolare e spezzare i "refrattari". Ma rinchiuso dentro queste gabbie, c'è chi non ha perso il gusto di combattere. Il 2 aprile del 2009, i prigionieri di Bruges hanno allagato le celle di questo modulo distruggendolo quasi completamente. Mentre il governo annuncia i propri piani per la costruzione di sette nuove carceri, si trova costretto a chiudere il modulo di isolamento di Bruges. La

macchina carceraria non marcia bene come sembrerebbe.

FORZA E CORAGGIO PER TUTTI COLORO CHE SI BATTONO PER LA LIBERTA', DENTRO E FUORI! ATTACCHIAMO, ANCHE NOI, CHI CI RINCHUDE, SFRUTTA E OPPRIME!

da informa-azione.info

FIRENZE: RESOCONTO PRESIDIO ALL'OPG DI MONTELUPO

E' passata quasi una settimana, tuttavia non possiamo non far sapere cosa è accaduto domenica 5 aprile all'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino.

In una trentina ci siamo ritrovati nel giardino sotto l'OPG. Avevamo con noi cibo, volantini, opuscoli, delle mostre antipsichiatriche e un impianto mobile con microfono. Per la giornata era prevista un'assemblea pubblica su come proseguire la lotta contro questo lager psichiatrico.

A febbraio scorso infatti, saputo delle lettere di protesta dei detenuti sui pestaggi e i maltrattamenti subiti, avevamo già fatto alcuni interventi sul territorio, nella speranza che la protesta potesse arrivare fin dentro.

Come continuare la lotta, dunque? La risposta ce l'hanno data due gosti della locale Arma dei Carabinieri, che si sono presentati tentando di "sciogliere l'assembramento" e pretendendo la rimozione dei pannelli informativi.

Una vera e propria barzelletta, giacchè così facendo i militi ci hanno prima portato la solidarietà, l'interesse e la partecipazione di una decina di giovani del luogo che erano a farsi i cazzi loro nel giardino, quindi hanno ottenuto di trasformare l'assemblea in un presidio di protesta.

Dopo la ritirata dei gosti in divisa e alcuni interventi e testimonianze al microfono, ci siamo spostati sotto le mura per fare un saluto ai prigionieri. E allora è successo quello che non ci aspettavamo: DAL CARCERE SI SONO LEVATE LE GRIDA DI SALUTO E RABBIA DEI DETENUTI: forza ragazzi, viva le lotte e GIUSTIZIA, DIRITTO, LIBERTA'.

Nel frattempo altri sei poliziotti in borghese compaiono e assistono impotenti al contatto tra dentro e fuori.

Dopo un ultimo diverbio con gli sbirri, che purtroppo riescono a ottenere le generalità di una compagna, ce ne siamo andati con mille idee e un sorriso sulle labbra.

laboratorio contro la repressione
da www.informa-azione.info

LETTERA DAL CARCERE DI ALESSANDRIA

Carissimi compagni, (...) qui per noi continua la vita di sempre, non cambia nulla. Non si fa né un passo avanti, né uno indietro; c'è calma piatta. Noi continuiamo la nostra vita e con piccole lotte cerchiamo di ottenere qualche miglioramento.

La situazione dopo il presidio qui è un po' tempestosa.

A causa dei tagli alle spese carcerarie (da quello che ci dice la direzione) qui ci hanno tolto il carrello del vitto la domenica sera e annullato un po' di posti di lavoro, di cui uno nella nostra sezione.

Stiamo vedendo come contrastare questo ennesimo peggioramento delle nostre condizioni. Bisogna combattere anche per poter avere dei colloqui con qualcuno della direzione sulla situazione che si vive in questa sezione.

Gira la voce che vogliono applicare l'art. 52, del regolamento penitenziario, quello che regola il lavoro e le attività sportive. E' un regolamento che vale per una parte dei prigionieri comuni, ma noi della sezione EIV ne siamo totalmente tagliati fuori. Inoltre, a noi, come ai comuni, che si ribellano a questa direzione, al primo segnale di insubordinazione, chiudono tutti gli spazi per mesi interi.

La poca vivibilità che abbiamo, l'abbiamo conquistata piano piano con le lotte, ma questo non significa che qui si stia bene, anzi, siamo ben lontani da quello che ci spetterebbe. Non ci viene applicato il 41 ma le condizioni di vita qui, come vi abbiamo già scritto altre volte, sono quelle. Il 22 marzo vado in Sicilia per processo. Non so quanto starò via, da lì vi farò avere mie notizie.

Saluti a tutti i compagni e le compagne, con affetto Antonino (seguono i saluti di altri compagni)

Alessandria, 8 marzo 2009

LETTERA DAL CARCERE DI CARINOLA

Carissimi compagni, vi spedisco queste righe per darvi notizie informarvi che ci hanno trasferiti tutti quelli di Alessandria qui a Carinola, perché là hanno chiuso la sezione EIV e hanno aperto una sezione qui a Carinola, dove al momento non c'è nulla.

Siamo isolati da tutto e tutti. Abbiamo trovato una sezione desolante, per fortuna che c'è arrivata la solidarietà di altri compagni in EIV di un'altra sezione. Vi informo che Massimo Toschi è stato trasferito in altro carcere. Al momento non abbiamo notizie di Massimo, che è partito la mattina del 1/04.

A noi, senza avvertirci, ci hanno preso di notte e ci hanno fatto portare poche cose. Tutta la nostra roba è rimasta ad Alessandria. Si spera che presto ce la spediscano.

Qui ci dicono che è stato il ministero assegnarci a Carinola.

Al momento siamo oppressi e perseguitati da questo governo imperialista, che agisce in questo modo non solo contro i carcerati, ma anche contro i lavoratori che devono lottare per vivere.

Qui per noi, anche se oppressi, con forza si continua a lottare, e ad andare avanti. Teniamo duro, perché mai potranno privarci della nostra dignità.

Per un mondo senza galere!

Carinola, 3 aprile 2009

Saluti da Mario, Antonio, Leo, Giuseppe, con affetto Antonino

LETTERA DAL CARCERE DI VOGHERA

Cari compagni vi informo che la posta è tornata a funzionare e che ricevo puntualmente tutti gli opuscoli! (...)

Da un mese sono a Voghera, la solita gentaglia che non ha mai smesso di farmi sentire il fiato sul collo, fiutando che stavo respirando un attimo, si presenta davanti al blindo, regalandomi 20 giorni di isolamento. Cos'è successo? Mi hanno detto che l'isolamento viene dall'accumulo di una dozzina di rapporti "a Montorio", rapporti di cui non sono a conoscenza. Ne conosco soltanto "2". Poi, dopo aver scontato questa punizione ci sarà un'altra udienza al tribunale di Monza, competente per le condanne ministeriali. Sicuramente mi daranno altri giorni di isolamento.

Nonostante mi siano state tolte le attività ricreative, sportive e sociali e che vada all'aria da solo, riesco a far scorrere le giornate velocemente. Questo anche grazie ai compagni che con le loro lettere piene d'affetto e solidarietà mi tengono compagnia in questa sfottuta cella grigia. Lo stesso grigio che ci avvolge giornalmente anche fuori da queste squallide mura piene di sofferenza, di soprusi e abusi !!!!

Non c'è niente di nuovo in tutto ciò che ho detto, già ne siamo a conoscenza di quello che vogliono infliggere a chi si ribella, a chi non china mai il capo davanti ai servi in divisa, ai servi in borghese che proteggono quella classe sociale da questo sistema fottuto, marcio, infame e corrotto trae ricchezza e lo sostiene. E' scontato quello che vogliono farci subire per renderci innocui, silenziosi e sottomessi al loro volere. Tutto ciò traspare come l'acqua e ogni loro colpo sferrato contro chi lotta per riacquistare è portato con la volontà di toglierci la dignità di vivere.

Ogni loro colpo viene respinto con quella forza e quella passione per la vera libertà che c'è in ognuno di noi e che ogni individuo non dovrebbe mai perdere. E' pure normale che ogni persona che ha quel braciere nel petto mette in gioco la propria libertà, la propria vita con i mezzi che ritiene più opportuni per rimanere a galla in questo mondo di merda! I loro attacchi non fanno altro che alimentare solo la nostra rabbia e renderci più convinti di ciò che loro realmente sono.

Stato, chiesa e capitale!!! L'unica cosa che rimane da fare e riunirsi fra ribelli e cercare di fare qualche breccia in questa, galera annessa!!! Con la stessa grinta di sempre e la voglia di poter cambiare qualcosa continuo a resistere!!

Contro stato, chiesa e borghesi !!!

Contro le differenze di classe sociali !!!

Fuoco alle carceri e ai suoi servi in divisa !!!

EIV di Voghera, 28 marzo 2009

Giuseppe Sciacca

SULL'AMPLIAMENTO DEL CARCERE DI BIELLA

Apprendiamo che sono stati stanziati i fondi per l'ampliamento del carcere di Biella con la costruzione di nuovi 300 posti. Non sappiamo che caratteristiche avranno queste nuove sezioni, ma questo non ha importanza, l'importante è constatare che alla crisi più grave del sistema capitalistico si pensa di rispondere nel solito e sempiterno modo: con il carcere. La richiesta di case e lavoro diventa questione di ordine pubblico, lavoratori e studenti che manifestano pacificamente vengono attaccati, e il carcere diventa l'unica risposta che lo stato sa dare.

Le carceri sono ritornate all'emergenza pre indulto nonostante le statistiche parlino di diminuzione percentuale dei reati, l'emergenza securitaria è diventato il ritornello di tutti i media creando apposta nella popolazione una percezione di paura sempre più grande. Sicurezza non è costruire nuove carceri in cui rinchiodare i più deboli, sicurezza significa sicurezza dal bisogno, è una casa degna di questo nome, è un lavoro che garantisca una vita dignitosa per sé e la propria famiglia, è una pensione che permetta di vivere serenamente la propria vecchiaia, è diritto allo studio per i propri figli, è diritto ad un sistema sanitario pubblico e gratuito per tutti.

In un momento di grave emergenza anche abitativa aggravata dai recenti avvenimenti, pensiamo che sia vergognoso stanziare denaro pubblico per costruire nuove carceri invece di case popolari.

Invece di affrontare il problema del sovraffollamento nell'unico modo serio, con una riforma che finalmente depenalizzi i reati minori, si usa la scorciatoia più facile, costruendone di nuove, cosa che non risolve il problema ma sicuramente riempie le tasche ai soliti noti.

Ricordiamo a tal proposito lo scandalo delle carceri d'oro degli anni ottanta, carceri che a pochi anni dall'inaugurazione cadevano a pezzi come carta velina, esattamente come successo a L'Aquila a palazzi nuovi di zecca.

Rete Biellese Sprigioniamo diritti

SULLA FUNZIONE E APPLICAZIONE CONCRETA DELL'ARTICOLO 14-BIS

Un prigioniero ci ha inviato il decreto emesso contro di lui direttamente dal capo del dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP). I fatti su cui si basa il decreto risalgono a pochi mesi fa, dunque la prassi è recentissima.

In primo luogo il DAP assume il "verbale" in cui è riportato il "parere del Consiglio di disciplina" del carcere dove si trovava il compagno.

Poi prende in esame i fatti "di cui si è reso responsabile", che sarebbero: aggressione e minaccia nei confronti di un altro prigioniero; ritrovamento nella cella del compagno di un paio di forbicine; il possesso di un telefonino; infine, le "minacce" rivolte alla guardia che gli comunicava la punizione. Tutto qua. Da ciò il Dap giunge alle seguenti considerazioni: "Il comportamento del (prigioniero in questione) fa presumere, la sua scarsa volontà di ravvedimento e la scarsa propensione al riadattamento alla vita sociale, fondando, al contrario, la convinzione che permanga in lui un accentuato livello di pericolosità. L'introduzione fraudolenta ed il conseguente possesso del telefono cellulare nella sezione da parte del suddetto conferma le sue intenzioni criminose, l'insofferenza alle regole penitenziarie e la tendenza al rifiuto delle opportunità offertegli per il suo riscatto sociale. Nonostante sia già stato sottoposto al regime di sorveglianza particolare di cui all'art. 14 bis dell'ordinamento penitenziario, ha confermato di essere un soggetto pericoloso e di spiccata personalità, refrattario alle regole penitenziarie".

Criminalizzate le forbicine assieme alla "spiccata personalità refrattaria" ...il DAP trae la conseguenza dell'applicazione dell'isolamento a fini rieducativi, cioè, per tentare di piegare con la violenza il compagno alle ragioni dello stato:

"E', pertanto, necessaria l'applicazione nei suoi confronti della sorveglianza particolare di cui all'art. 14 bis. È necessaria la costante e particolare attenzione custodiale sia per evitare che possa reiterare simili azioni che tendono a minare la sicurezza interna e a compromettere lo svolgimento delle attività trattamentali [per esempio i pestaggi, l'aggressione verso chi protesta, le prepotenze quotidiane...] sia perché possa riflettere sul suo trascorso penitenziario negativo e modificare la sua condotta".

Più chiari di così non potevano esserlo: al 14-bis, al 41-bis, al carcere in generale, viene assegnata la funzione di annientare l'identità delle persone imprigionate, per condurle a "riflettere", cioè, a pentirsi, a diventare oggetto del sistema carcerario, della società esistente.

Le "limitazioni" in concreto sono:

a) non è consentito partecipare al sorteggio mensile per la designazione dei detenuti e degli internati incaricati del controllo del vitto, alla gestione del servizio di biblioteca, all'organizzazione delle attività culturali, sportive...

b) non è consentita la partecipazione ai corsi scolastici, alle attività sportive e ricreative e alla socialità di sezione.

1) Al detenuto è permessa la permanenza all'aperto per un periodo di tempo di due ore al giorno.

2) Il detenuto sarà assegnato in camera singola priva di armadi con ante, specchi, televisore e di ogni altro soprammobile, lasciando al detenuto soltanto la consentita radio portatile, il letto ed un tavolo con lo sgabello.

3) E' vietata la detenzione del forellino... che deve essere interdetta in toto.

4) La corrispondenza di pertinenza del detenuto è sottoposta a visto di controllo...

Rappresaglia e sempre e soltanto isolamento assassino: ecco il carcere contro cui dobbiamo lottare. La nostra solidarietà incondizionata al compagno, a tutte le persone sottoposte al carcere nel carcere.

MARCELLO LONZI: CONTINUA LA VERGOGNA

Il corpo di Marcello è stato riesumato alcuni mesi fa. La nuova perizia ha finalmente accertato quello tutti sapevamo: che è stato ucciso. E sappiamo anche che ad ucciderlo sono stati alcuni tra gli agenti del carcere de Le Sughere di Livorno, dove era detenuto. Il Procuratore della Repubblica di Livorno, di fronte all'impossibilità di tirare fuori di nuovo la storia della morte "per cause naturali", ha inventato una nuova storia: adesso è accusato di omicidio volontario l'allora compagno di cella di Marcello, il quale (probabilmente minacciato) aveva dichiarato prima di dormire e non essersi accorto di niente, e poi di non essere in cella al momento della morte. Dichiarazione quest'ultima confermata anche da altri detenuti. Per far tornare i conti il Procuratore ha aggiunto un'altra accusa che suona come una vera e propria presa in giro: anche due agenti sono stati indagati... per "mancata vigilanza"!

Cari compagni e compagne, dobbiamo impedire questa ennesima vergogna. Non possiamo restare a guardare. D'accordo anche con la mamma di Marcello, Maria Ciuffi, lanciamo l'idea di un presidio davanti alla Procura della Repubblica di Livorno entro un paio di settimane. Discutiamone insieme, fissiamo al più presto una data e un'ora e poi facciamo di tutto per esserci, in tanti. E prendiamoci anche l'impegno di organizzare, ciascuno nelle proprie città, altre iniziative di controinformazione e di mobilitazione.

dentroefuorilemura@hackbloc.net

COMUNICATO DELLA MADRE DI MARCELLO LONZI

Amici Vari, ieri, mercoledì 15 mi sono recato in Procura a Livorno accompagnato da mio cugino, Avv. Fabrizio Bianchi, perché convocati dal Dott. Antonio Giaconi che svolge le indagini sulla morte di mio figlio Marcello Lonzi.

Invece di comunicarmi novità sul caso, mi è stato mostrato un articolo del quotidiano "Il Tirreno" datato 9 Aprile 2009, a me assolutamente ignoto fino a quel momento.

Ho tentato di spiegare la mia assoluta estraneità all'articolo comparso sulla stampa e che certamente non ero stata io a dettarlo ai giornalisti; ciononostante ho dovuto constatare con sommo rammarico che il tono della voce del Dott. Giaconi si fosse sensibilmente e inspiegabilmente raffreddata nei miei confronti.

Adesso mi domando: sono ben 6 anni che Marcello è morto... c'è un Giudice in tutta Italia che mi possa o mi sappia dire chi sia stato ad ucciderlo?!?

Sono un mamma brutalmente privata del suo bene più caro: avrò almeno il diritto di sapere la verità?!? Non chiedo nient'altro che giustizia, quella stessa che ancora non ha saputo giungere ad una legittima conclusione, quella stessa che continua a prendersi tempo. Avrei voluto chiedere al Dott. Giacconi perché, piuttosto che irritarsi con la sottoscritta per la manifestazione del 22, quando ha convocato il Medico Legale Dott. Salvi, cioè colui che di mio figlio ha riesumato la salma, ho dovuto pagargli 500,00 € per le spese di viaggio!

Vivo con 250,00 € di pensione e sono incasinata al punto che se mi si prospettasse un colpo in banca quasi quasi lo accetterei e mi si convoca per qualche frase sul web che il giornalista de "Il Tirreno" di Livorno Luciano De Maio ha prontamente ricopiato... perché non è stato convocato il giornalista? Oppure sono io così stanca da non capirci più nulla?!? Un abbraccio a tutti,
Maria Ciuffi

da informa-azione.info

31 MARZO 2009: CASSAZIONE INCHIESTA C.O.R.

A Pisa nel giugno del 2004, in seguito alle indagini sulle Cellule di Offensiva Rivoluzionaria (un gruppo che dal 2003 ha firmato diversi attacchi incendiari a veicoli di fascisti, sindacati, agenzie di lavoro interinale e ad una costruenda caserma dei carabinieri) vengono eseguiti 9 arresti tra i compagni e le compagne della sede anarco-ecologista di via del cuore. Il processo in Corte d'Assise del tribunale di Pisa inizia nel marzo del 2006. Il 7 luglio 2006 viene emessa la sentenza di colpevolezza per 6 compagni/e con pene che vanno dai 6 anni ai 3 anni e 6 mesi. In appello, dei sei compagni condannati in primo grado, quattro vengono assolti, mentre per Willy e Alessio la pena viene confermata, rispettivamente 5 anni e 8 mesi e 3 anni e 8 mesi per associazione sovversiva ed alcuni resti specifici. Una sentenza costruita sul nulla che rischia di creare un precedente pesante per le inchieste e i processi in corso e in generale sarà un'ulteriore spinta per lo Stato per etichettare come terrorista qualunque esperienza di lotta si permetta di dissentire concretamente.

Tra pochi giorni questa condanna rischia di diventare definitiva. Alessio e Willy, nel caso la cassazione confermi l'esito dell'appello, molto probabilmente torneranno a scontare il residuo di pena. Ma non sono gli anni di galera a dover preoccupare ma piuttosto il fatto che un tribunale possa riuscire a condannare per un reato di associazione sovversiva. Noi pensiamo che contrastare la repressione significa colpire tutto questo sistema e sostenere attivamente chi n'è vittima, cogliamo l'occasione per riaffermare il nostro incondizionato appoggio a chiunque combatta l'esistente riconoscendo che il movimento rivoluzionario è composto da infinite visioni e pratiche differenti che arricchiscono la lotta e contribuiscono, ciascuna a suo modo, alla resistenza contro lo stato.

Con il cuore pieno d'odio verso gli inquisitori e pieno di affetto verso i compagni lontani da noi, in carcere o in fuga per la libertà, continuiamo a desiderare ardentemente un mondo di libertà, senza stato, né tribunali, senza carceri ne carcerieri.

Anarchici e Anarchiche di via del cuore
anarchicisolidali@virgilio.it

Ai primi di aprile sono state confermate in cassazione le condanne ai compagni Willy e Alessio, rispettivamente a 5 anni e 8 mesi e 3 anni e otto mesi.

IL 7 APRILE INIZIA IL PROCESSO "BRUSHWOOD"

La vicenda più inquietante e allo stesso tempo grottesca degli ultimi anni a Spoleto approda alla fase processuale.

Rinviati a giudizio per terrorismo e altri reati specifici, dopo aver subito una lunghissima e ingiusta carcerazione (fino a 400 giorni, tanti sono stati quelli passati da Michele senza libertà) i 4 ragazzi di Spoleto si trovano ad affrontare un processo fondato solo sul pregiudizio politico e sulla necessità di confermare un'ipotesi accusatoria, che il Comitato 23 Ottobre in questi mesi ha smontato punto per punto, a partire dalla grottesca accusa di terrorismo per ragazzi colpevoli, chi di niente, chi di aver fatto scritte sui muri, chi di una bravata che non richiede neanche la carcerazione preventiva, e che, alla faccia dell'associazione terrorista, neanche si conoscevano tra loro.

Abbiamo portato alla luce le contraddizioni incredibili presenti nell'impalcatura accusatoria, ricordiamo come esempio, che per l'incendio all'ecomostro che è stato interpretato come attentato, negli atti dell'accusa viene completamente rovesciato quello che è scritto nella relazione dei Vigili del Fuoco.

Le carte processuali sono piene di crepe e il processo si fonda su deduzioni prive di fondamento che sono meno che indizi.

L'Avvocato Marco Lucentini definì abnorme l'atto di rinvio a giudizio del GUP di Perugia, in quanto istruiva illegittimamente una sentenza di condanna.

Abbiamo confrontato e rese pubbliche in questi mesi sentenze su casi analoghi misurando un arbitrio giudiziario totale, fino al punto che accuse simili (ma assai meno gravi erano le accuse specifiche nei confronti dei 4 giovani spoletini) hanno condotto a sentenze opposte. Abbiamo perciò registrato in questo anno e mezzo che non c'è nessuna certezza giudiziaria. Il rischio perciò è che in queste condizioni possano prevalere gli interessi di parte di chi ha organizzato l'operazione Brushwood, a prescindere dalla verità, per colpire delle idee politiche.

Gli avvocati difensori faranno la loro parte fino in fondo e se c'è ancora un po' di giustizia l'associazione terrorista svanirà così come era stata creata dalla fantasia dell'accusa. Sarà bene però che il clima di mobilitazione che per mesi ha sostenuto la battaglia per la libertà di Michele, Andrea, Damiano e Dario, torni a farsi sentire, per non lasciare sola la verità. E' necessaria la stessa partecipazione che ha consentito che un'intera città, Spoleto, abbia condannato da subito un'operazione repressiva verso 4 sui giovani figli, togliendogli qualsiasi credibilità.

Per chi vorrà esserci, l'appuntamento è per martedì 7 aprile, alla Corte di Assise di Terni.

COMITATO 23 OTTOBRE

CONTRO LA REPRESSIONE CHE AVANZA...

16.000 euro di multe e una trentina di denunce ad alcuni compagni del Gramigna, sono il conto degli ultimi tre anni per aver portato controinformazione e musica tra i tanti giovani e studenti in una piazza dove altrimenti non c'è altro che qualche bar che si arricchisce. In una città che non offre nulla di alternativo ai soliti locali ma che vive in gran parte sulle tasche degli studenti. In una società che reclama sicurezza, quella vera, del e sul lavoro, del diritto allo studio, della sanità pubblica e di poter vivere una vita dignitosa. Dove i politicanti rispondono con la loro sicurezza, quella del controllo, con più polizia, militari nelle città, telecamere (solo a Padova ne verranno installate circa 60 oltre alle decine già presenti) e, i più intraprendenti, con le ronde di partito (facendoci torna-

re alla mente le squadracce di "camice bruno" prima e "neri" poi).

Quello che vogliamo sono spazi e luoghi di controinformazione, socialità e aggregazione fuori dal controllo delle istituzioni e dai loro politicanti, da dinamiche commerciali e dalla dottrina del "produci consuma crepa". Multe e denunce sono la loro risposta, caldegiate dall'odioso sindaco di centro-"sinistra" Flavio Zanonato che, vantandosi di democrazia, concede le piazze ai neofascisti di Forza Nuova e manganella e arresta gli antifascisti che volevano impedirne la sfilata, come è successo il 10 febbraio. Tornare ogni volta in piazza denunciando tutto ciò che ci sembra sbagliato e promuovendo una socialità fuori dal loro controllo e le loro leggi e ribadendo la necessità di riappropriarsi di spazi e luoghi di libertà è la nostra risposta.

...UNITI NELLA LOTTA!

Collettivo Politico Gramigna - Padova

ROMA: COMUNICATO SUL BLITZ A TORRE MAURA OCCUPATA

La sera di giovedì 26 marzo 2009 verso le 21,15, una quindicina di carabinieri hanno fatto irruzione all'interno di Torre Maura Occupata, in Via delle Averle, forzando il cancello d'entrata. Pompando muscoli e sfoggiando manganelli si sono intrusi urlando e sfondando porte, senza mandato né spiegazioni sui motivi dell'operazione in corso.

Una volta assicuratisi del numero di persone in quel momento in casa, con toni tra il minaccioso e il formale hanno estorto documenti e infine esplicitato il motivo della loro visita serale procedendo, con il supporto di due tecnici dell'ACEA, al distacco dell'elettricità. I tre compagni e le due compagne presenti sono poi stati portati via a sirene spiegate, in un'esibizione di slalom a tutta velocità in mezzo al traffico romano, verso destinazione ignota fino all'arrivo alla caserma dei carabinieri di Trastevere.

In caserma hanno sottoposto tutti a perquisizione, senza permettere la presenza di avvocati. L'operazione si è conclusa intorno alle 23,30 con il rilascio delle persone denunciate a piede libero per "furto di energia elettrica".

Ciò che è accaduto a Torre Maura, spazio anarchico occupato da 17 anni, così come ad altre realtà sia collettive, come i campi rom, sia nuclei familiari più ristretti, riflette quel processo di riqualificazione in atto già da tempo, che vuole riportare a forza dentro la legalità e sotto controllo ogni situazione marginale finora non del tutto omologata.

Si ricorre al pretesto del reato comune per colpire realtà socialmente e politicamente scomode e ostacolarne le possibilità di sopravvivenza, mascherando da semplice "intervento tecnico" quelle che sono vere e proprie operazioni di polizia il cui fine ultimo è reprimere tutto ciò che è fuori dalla norma. L'inasprimento delle misure repressive non farà desistere, agilmente e senza resistenza, né questa, né altre esperienze di autogestione, dall'intento di autodeterminare le proprie vite e di difendere i propri spazi.

Roma 28/3/09

TORINO: SGOMBERATO IL VELENA!

Oggi 25 Marzo 2009, alle 6 del mattino è iniziato lo sgombero del Velena squat, in c.so Chieri 19 a Torino. Gli occupanti si sono arroccati sul tetto e sono scesi solo dopo alcune ore. 8 denunce per danneggiamento e occupazione, volantini e attrezzi da lavoro sequestrati.

Un nuovo attacco armato dello stato contro la pratica dell'autogestione e dell'azione diretta di iappropriazione del patrimonio comune sequestrato e abbandonato dall'autorità locale, in nome della speculazione (l'edificio è stato messo all'asta - invenduto - dal comune). Questo avviene mentre il prefetto Padoin dichiara "inutili gli sgomberi se non c'è un piano. Bisogna sapere come usare le case occupate". Ma il piano è chiaro: repressione di ogni percorso diverso da quello imposto.

La sinistra istituzionale suggerisce i centri sociali buoni da salvare (comunisti) e quelli cattivi da sgomberare: gli squat degli anarchici. Il podestà Chiamparino sottoscrive subito lo sgombero. Il tardo-fascista Ghiglia come un disco incantato, ripete sempre lo stesso motivetto "sgomberiamo tutto e tutti".

Morale. Scontri fra immigrati e polizia: sgomberiamo uno squat. Il Cambio si riempie di merda: sgomberiamo uno squat.

Si rivelano così quali sono le esperienze ed i valori che il potere vuole distruggere.

Per loro ed il loro apparato mediatico, qualunque pretesto è buono.

Come annunciato, porteremo in centro le nostre iniziative.

fenix-occupato@inventati.org

RIOCCUPATO IL VELENA SQUAT

Ieri sera, Giovedì 16 Aprile, è stato rioccupato il Velena Squat.

Il Gruppo di Occupanti è arrivato presso la palazzina dopo le 20:00.

Appena saliti sul tetto sono giunte sul posto un paio di volanti del 113. Dopo pochi minuti è arrivata una macchina con a bordo alcuni agenti della digos. Intanto via sms e tramite Radio Blackout 105:250 FM i solidali che erano già sotto il Velena davano la notizia e invitavano gli amici a raggiungerli.

Dopo le ore 22 si è svolta la cena BellaVita del Barocchio, che per l'occasione si è spostata alla nuova Rioccupazione.

Passate a trovare gli occupanti del Velena!

Tenetevi sempre in contatto tramite i siti di movimento per sapere le nuove iniziative. Segue il Comunicato degli Occupanti.

Il Velena oggi risorge nonostante l'ennesimo sgombero attuato per mettere a tacere la canea mediatica contro gli anarchici che come sempre si perde in poche righe di carta straccia. Valgono poco le parole di Chiamparino sindaco per caso che già nel periodo pre-olimpico dichiarava di avere mille progetti per rimpiazzare ogni casa occupata con fantomatiche associazioni; forse non si accorge che oltre alle case occupate (che non sono vuote ma vivono eccome!) di posti abbandonati ce n'è in abbondanza per le sue "proposte" Forse Chiampa pensava di allestire un nuovo orto botanico nel quale coltivare diversi tipi di muffe e funghi?

Già, perchè proprio questo sembrava la palazzina di Corso Chieri 19 quando è stata occupata la prima volta il 28 febbraio 2009.

Ma si sa, uno sgombero è sempre un ottimo contentino per i cittadini benpensanti e inebetiti dalla televisione e per chi, come loro, preferisce lasciare una casa vuota cadere a pezzi piuttosto che vederla nascere a nuova vita. BUFFONI!

Ci fate solo ridere e noi ridiamo !! ah ah ah !!

Non sarà uno sgombero a fermare la nostra voglia di fare e di proporre, e occupare ci sembra nuovamente l'unico modo di concretizzare le nostre idee per rilanciare l'autogestione liberi dalle costrizioni che la società odierna ci impone, per mettere in pratica

autocostruzione e controinformazione.

Rinnoviamo l'invito a partecipare all'occupazione e al suo svolgimento, molte sono state le iniziative e altrettante ne verranno.

Non bastano i mattoni per murare le passioni!

I velenosi
VELENA RIOCCUPATO

L'AUTOGESTIONE È INARRESTABILE: NUOVA OCCUPAZIONE A MODENA

Inarrestabile perché si nutre di desideri, sogni, idee, progettualità di individui liberi. In autogestione abbiamo occupato questo spazio dando una risposta alle esigenze e alle volontà di centinaia di persone che sono subito accorse per condividere questo percorso. Da un lato le istituzioni controllano il territorio con la logica delle spartizioni politiche, dall'altro la cultura e i luoghi di aggregazione sono sempre più soggetti a dinamiche di tipo commerciale.

Ma non possiamo pensare che la socialità e la vivibilità di un territorio si possano esaurire in queste risposte.

Lo hanno dimostrato le centinaia di persone che hanno attraversato in questi giorni questo spazio liberato legittimando con la loro presenza questo percorso, infischiosene se lo spazio fosse di proprietà pubblica o privata.

In una società realmente liberata il diritto di proprietà non può scavalcare il rispetto del territorio come bene comune. Ogni luogo abbandonato, sia pubblico che privato, è uno spazio sottratto alle possibili progettualità di una comunità.

Lo spazio che abbiamo occupato è inutilizzato da circa 15 anni e non ci risulta che su quest'area ci sia da parte del proprietario nessun progetto immediato. Se fosse così questo posto resterebbe abbandonato per chissà quanto altro tempo ancora, cosa che risulta negativa alle persone che abitano qui attorno, che si sono invece mostrate solidali e contente della una nuova vitalità che ha riconquistato lo spazio.

Già tante realtà sociali, culturali e artistiche che non hanno trovato risposta da parte delle amministrazioni per poter autogestire le proprie attività, si sono rese disponibili per condividere con noi questo percorso.

Per questo continuiamo a ribadire che il processo dell'autogestione è inarrestabile e facciamo quindi appello alle forze sociali di questa città per l'apertura di un tavolo di confronto con la proprietà. Un tavolo dove una figura super partes faccia da garante per un dialogo costruttivo. Sarebbe un grave errore rispondere sempre con gli sgomberi a un'esigenza così forte e diffusa.

Gl/le occupanti dell'ex caseificio di San Martino di Mugnano (MO)
da emiliaromagna.indymedia.org

CREMA: CONDANNE PER ACRATECA25

Sullo sgombero dell'Acrateca25 già a suo tempo scrivemmo un comunicato che si può ancora leggere su www.informa-azione.info; ora, a poco più di un anno di distanza, il processo di primo grado ci ha visti "imputati" e "condannati" ad una sanzione per l'occupazione dello stabile in questione.

Senza farla troppo lunga, rischiando di ripeterci su cose già espresse in passato, ribadiamo ciò che già allora denunciavamo pubblicamente: cioè che dietro agli stabili abban-

donati dell'ente ERSAF (orbita Compagnia delle Opere) si malcelava una speculazione immobiliare oggi palese a tutti, visto che persino gli scribacchini più asserviti ne hanno dovuto scrivere. Grazie alla Regione Lombardia, che cederà parte della struttura al Comune di Crema, verrà costruito un altro grandioso quanto inutile hotel ad infinite stelle. Non paghi dello scempio, il tutto sarà accompagnato da un mega parcheggio. Tutto questo proprio laddove è ora presente un bellissimo parco in teoria pubblico ma che di fatto è usufruito da pochi eletti!

L'ennesima colata di cemento nella zona centrale della città avrà la sola utilità di riempire di soldi le tasche di politici, funzionari e appaltatori, nonché di riempirci ulteriormente i polmoni di Pm 10 e far sfrecciare rombanti supercar in barba a chi quei bolidi li vorrebbe utilizzare per erigere resistenti barricate!

Con gioia eviteremo di soffermarci sullo svolgimento del farsesco teatrino penale, non crediamo rientri nei desideri dei più; e poi di questi tempi noi stessi abbiamo la testa altrove, ben lontana dai tribunali dove veniamo processati. Le nostre menti, i nostri cuori e le nostre braccia sono piuttosto là dove gli internati nei centri di identificazione salgono sui tetti o danno fuoco alle strutture, tra chi resiste a testa alta nelle galere, a fianco degli studenti che "fantasiosamente" fanno sparire banchetti fascio/futuristici, tra chi decide che senza casa non ci sta ed occupa, insieme a chi crede che la libertà sia anche quella di buttare sacchi di sterco profumato sui borghesi che amabilmente banchettano in lussuosi ristoranti!

Concludiamo dicendo che lorsignori si mettano il cuore in pace, Crema non sarà mai una città tutta confetto&paillets, l'amore per la libertà è più forte di qualsiasi repressione ed il terreno di scontro su cui combattere lo decideremo noi di volta in volta, imprevedibili ed ingovernabili come siamo sempre stati. Chiudiamo con un monito ai vari pescecani della città: attenti... per voi solo ricchi premi&cotillons!

Solidali e complici con i ribelli della Terra.

Solidali col Velena Squat sgomberato.

Complici del Telos Ri-Occupato.

Acrateca25, Crema
acrateca25@libero.it

NAPOLI: COMUNICATO SUL PRESIDIO DEL 26/03/09, SUI NEOFASCISTI E SULLO SPARO DELLA POLIZIA

Il 26 marzo 2009 si è svolta la giornata antifascista convocata ed organizzata dagli studenti napoletani e altre realtà di movimento.

Fin dal mattino abbiamo organizzato mostre, volantaggi e interruzioni dei corsi per denunciare il tentativo da parte di organizzazioni neofasciste di infiltrarsi e prendere spazio e agibilità politica nelle nostre facoltà. La forte partecipazione alle mobilitazioni di questi giorni e al presidio di stamattina ha permesso di tenere lontano la feccia neofascista che anche in questa occasione si è presentata armata con l'intento di impedire lo svolgimento delle iniziative in programma nella giornata. Infatti l'episodio di oggi è solo l'ultima di una serie di azioni di lotta.

La prima di queste ha avuto luogo mercoledì 18 marzo, quando i neofascisti di Blocco Studentesco (organizzazione neofascista legata a Casapound) armati di coltelli e spranghe, mentre volantavano per l'iniziativa (autorizzata dal preside di Giurisprudenza) che si sarebbe dovuta tenere il 26 marzo, hanno tentato di impedire l'ingresso degli studen-

ti nella facoltà di giurisprudenza.

Il giorno seguente, nello stesso luogo, si è tenuto un presidio durante il quale attraverso un volantaggio sono stati denunciati i fatti del giorno precedente.

Il 24 marzo si è tenuta un'assemblea antifascista alla quale hanno partecipato centinaia di studenti e varie realtà di movimento.

Grazie a tutte queste pressioni, l'autorizzazione è stata revocata, ma abbiamo sentito comunque l'esigenza di rimarcare, attraverso la giornata di oggi, come l'antifascismo fa e farà sempre parte della nostra lotta contro le politiche repressive di questo e qualsiasi governo. La giornata si è conclusa con un corteo, partito da Via Marina, fino a palazzo Giusso dove si è tenuta un'assemblea.

In concomitanza con il nostro presidio, ad Acerra si svolgeva la protesta contro l'apertura dell'inceneritore e molti degli studenti che erano lì presenti stavano tornando verso l'Università, mentre altri universitari, preoccupati, gli andavano incontro. Nella stazione di piazza Garibaldi hanno avuto la brutta sorpresa di incontrare di nuovo gruppi di squadristi armati di cinte. Probabilmente non erano napoletani o avevano saputo in piazza che stavano tornando studenti col treno. Ci sono stati perciò momenti di tensione. Ma la cosa più grave è successa fuori la stazione. Lì infatti è arrivata una macchina della polizia. Era una situazione in cui non stava accadendo niente, c'erano solo studenti del movimento fuori la stazione. I poliziotti sono scesi dalla macchina e hanno immediatamente esploso un colpo di pistola (e non con il braccio teso in alto)!! E' stato un gesto inquietante, immotivato, irresponsabile e pericoloso. Sul fatto che non ci fosse nessun presupposto per quel gesto in quel momento ci sono decine di testimonianze di studenti e studentesse che erano lì e di cittadini che erano nella piazza. A questo gesto sono seguiti naturalmente nuovi momenti di tensione. Ma non è affatto vero, come già leggiamo su una serie di siti, che lo sparo sia stato conseguenza di un'aggressione alla volante o di una rissa in corso in quel momento! Ripetiamo, ci sono decine di testimoni oculari. Questo episodio è ulteriore riprova del clima di repressione che viviamo quotidianamente.

Antifasciste e antifascisti di Napoli

ACERRA (NA): INAUGURATA LA FABBRICA DI MORTE

LO STATO E' TORNATO A FARE LO STATO. ANDREMO AVANTI ANCHE CON L'USO DELLA FORZA. Con queste parole Berlusconi ha inaugurato l'inceneritore di Acerra, questo messaggio è stato trasmesso su tutte le reti nazionali.

I comitati, insieme agli studenti, ai lavoratori erano ad Acerra a manifestare il dissenso, la rabbia, il lutto per un atto brutale che colpisce questa terra massacrata e per ribadire le loro alternative. Un enorme schieramento di forze dell'ordine ha impedito che la nostra protesta arrivasse fin sotto l'inceneritore e si facesse sentire da chi festeggiava i suoi futuri guadagni sulla nostra pelle. Alla fine della manifestazione abbiamo tenuto un'assemblea nella sala del consiglio comunale di Acerra, riprendendo simbolicamente possesso di quello che dovrebbe essere il luogo più vicino ai cittadini.

L'inaugurazione di oggi è un grande atto di violenza contro la democrazia, contro la salute, contro l'immenso valore che noi diamo a questa terra che con tanta tracotanza viene violentata come la nostra libertà.

La "tragedia della Campania" ha vissuto il grande giorno garantita dalle falsificazioni mediatiche, dall'insopportabile militarizzazione del territorio, dall'uso di leggi speciali,

dalla criminalizzazione del dissenso, dal segreto di stato rispetto alle informazioni pubbliche (ordinanze, procedure di gara, ecc...) mentre la continuità della nostra lotta deve costituire una grande opportunità per una svolta radicale a favore dell'assunzione della strategia rifiuti zero.

Oggi Berlusconi e Bassolino hanno portato a termine gli impegni presi con le lobbies industriali e con le lobbies camorristiche sacrificando ad essi la Campania intera. Il capo del governo ha addirittura definito eroi i responsabili di questo disastro (Impregilo e Fibe) tuttora indagati per truffa.

Sarà possibile bruciare nell'inceneritore di Acerra «rifiuti imballati e non imballati» e «ovunque stoccati» e le ecoballe di Tufino recita l'ultima ordinanza del Consiglio, datata 18 marzo, e pubblicata in Gazzetta Ufficiale. Ancora un'ordinanza che si succede alle altre, tutte fatte di deroghe, costruite in completo spregio della dignità e della democrazia e in assoluta violazione dei diritti della salute e dell'ambiente.

Napolitano, Giannini, Realacci, Letta, Prestigiacomo, Moratti hanno rilasciato dichiarazioni entusiaste sulla farsa recitata ad Acerra questa mattina. Una seconda farsa è stata successivamente recitata per gli operai Fiat di Pomigliano D'Arco quando Berlusconi ha incontrato i sindacalisti a Napoli. Di che stupirsi?

Secondo questi signori siamo tutti noi a dover pagare la loro crisi economica accettando licenziamenti, tagli alla scuola, alla sanità, a rimanere precari o disoccupati, a vedere privatizzata l'acqua e devastato il territorio. Noi siamo definiti "i falsi ambientalisti che hanno bloccato il nostro Paese" negli ultimi anni opponendosi alla Tav, agli inceneritori, alle discariche, alle basi militari. Quindi, chi lotta deve tornare al silenzio con le buone o le cattive, chi perde il lavoro "deve darsi da fare". A destra come a sinistra questa è soluzione.

I movimenti ed i lavoratori portano avanti le battaglie politiche sapendo di non avere sponde nemmeno nella cosiddetta sinistra radicale. Nella manifestazione di oggi abbiamo rivisto la faccia dell'ex senatore Sodano. Non abbiamo gradito, così come non gradiamo il riapparire di quanti in questi anni ci hanno lasciati soli e che oggi tornano a guardare ai movimenti solo come bacino elettorale. Grazie alle denunce di Sodano si era arrivati al maxiprocesso contro Bassolino e Impregilo, tuttora in corso a Napoli, ma, negli ultimi anni il suo comportamento e quello del partito di appartenenza è stato connotato da una grande ambiguità. L'inceneritore di Acerra è stato volutamente e ripetutamente dato per scontato interrompendo la lotta contro la sua apertura, le discariche sono state dichiarate necessarie, molto stiamo pagando per i suoi silenzi nelle audizioni di quando era Presidente della commissione Ambiente al Senato. Il suo partito, con il sostegno e la presenza in giunta Bassolino mai interrotta, nemmeno quando la sfiducia si è resa davvero necessaria e immediata, ha continuato a legittimare e difendere il Governatore. Le posizioni ambigue su inceneritori, dissociatori e discariche di tutto il partito della Rifondazione non stanno affatto dalla parte dei comitati. Lo abbiamo denunciato da sempre ed oggi più che mai, a ridosso di una campagna elettorale, diciamo con molta chiarezza che i movimenti non hanno nulla da spartire con chi, preferendo le stanze del potere, ci ha venduti a questo nuovo fascismo.

Noi non ci fermeremo. Noi ci battiamo contro inceneritori, discariche, impianti nucleari. Quando essi vengono inaugurati allora noi ci battiamo per farli chiudere.

Il nostro è un percorso lungo, siamo ancora delle minoranze ma lavoriamo duramente per far emergere il sentimento della resistenza contro questo potere arrogante e prepotente. Sui rifiuti pretendiamo la strategia rifiuti zero e le "migliori pratiche" di riduzione, di riuso, di riciclo, recupero di materiali.

Da Acerra adesso riparte la lotta per la gestione partecipata e democratica dei beni

comuni. Il cambiamento è davanti a noi, è un cambiamento importante per una società in crisi che deve ripensare e riscrivere i suoi valori, la sua economia, il suo ambiente. Questa gestione dei rifiuti è il prodotto di errate scelte politiche legate agli interessi di gruppi di potere economico che non ha a cuore il benessere collettivo.

Lottiamo per cambiarlo, lottiamo per chiudere l'inceneritore di Acerra e per cambiare questo sistema fatto di valori, stili di vita, economia in cui non ci riconosciamo, privilegiando, al contrario, il benessere della collettività, più opportunità occupazionali, maggiore equità sociale e il rispetto per l'ecosistema che ci ospita.

26 marzo 2009

RETE CAMPANA SALUTE E AMBIENTE

FIRENZE: ANCORA DENUNCE CONTRO GLI STUDENTI IN LOTTA

Venerdì 6 marzo, tre studenti, camminando per il centro di Firenze, si imbattevano nella pomposa celebrazione dei 150 anni de "La Nazione". A rendere i propri onori al giornale, storico portavoce della dis-informazione oltre che delle campagne razziste e reazioni di regime, non potevano mancare le alte rappresentanze istituzionali, dal ministro Brunetta al presidente Napolitano, passando per il presidente della Provincia e candidato sindaco per il PD a Firenze Renzi.

Di fronte alla pacchiana sfilata di sfarzose auto blu, i tre studenti hanno urlato ironicamente "c'è crisi, he? ... Vergogna!", manifestando il proprio disprezzo per una tale e provocatoria ostentazione di lusso da parte delle stesse persone che ogni giorno ci chiedono sacrifici in nome della famosa "crisi".

Nel giro di 30 secondi, la Digos presente sul posto si è scagliata contro i tre e li ha trascinati con la forza nel vicino palazzo della Regione, per poi trasferirli in questura. Durante il lungo fermo, gli è stato impedito di chiamare il proprio avvocato, mentre gli è stata obbligata una "visita" alla Scientifica, dove sono state prelevate impronte e scattate foto segnaletiche, nonostante fossero tutti muniti di documento d'identità.

Verranno tutti rilasciati più di due ore dopo, con una denuncia per "Vilipendio all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica" (278 c.p.), punibile con pena da 1 a 5 anni di carcere.

Dagli sviluppi del fermo in questura, e dall'atteggiamento stesso della Digos, è stato chiaro fin da subito quanto questo avesse ben poco a che fare con l'irrilevanza del fatto contestato, ma rispondesse ad una strategia intimidatoria di accanimento contro chi continua a portare avanti le lotte all'interno delle scuole.

Una volta in questura, infatti, i fermati sono stati messi a conoscenza di altre due denunce a loro carico per fatti relativi a due recenti cortei studenteschi.

Chiaro è come, tramite denunce, segnalazioni e minacce contro studenti più attivi nella stagione di lotte inaugurata dalle occupazione dell'ottobre scorso, si voglia così andare a colpire l'intero movimento. Un movimento che, a Firenze come altrove, superando alcuni limiti storici e sviluppando contenuti e pratiche radicali, è tornato a far paura ai palazzi del potere, rifiutando sempre elemosine e compromessi.

Come già successo per le sospensioni alle studentesse del liceo Michelangiolo, colpevoli di aver partecipato all'occupazione del 10 ottobre al termine di un corteo, ancora una volta le istituzioni hanno aspettato che le acque si calmassero, con il riflusso del movimento, per poter poi presentare "il conto" agli studenti, nella speranza di riuscire a portare avanti i propri disegni repressivi in tranquillità.

Sta a noi studenti dimostrare che non saranno delle denunce a fermare il movimento nato dalle occupazioni di ottobre, rispondendo fin da subito con il rilancio sempre maggiore della lotta e della solidarietà.

18 Marzo, Firenze: ancora provocazioni della Digos contro gli studenti al corteo di stamattina per lo sciopero della scuola: dopo aver praticamente tenuto "accerchiato" lo Spezzone Autorganizzato studentesco per tutto il corteo, all'arrivo in piazza Santa Croce, 3 persone sono state fermate ed identificate mentre erano ancora in piazza, tra spintoni e prepotenze varie. Altre piccole provocazioni (come roba strappata di mano agli studenti) erano già state fatte durante il corteo.

Di fronte ad un atteggiamento simile di accanimento, che arriva proprio dopo diverse denunce per alcuni recenti cortei studenteschi, gli studenti rimasti in piazza hanno deciso di dare immediatamente una risposta ripartendo in corteo spontaneo ed urlando slogan contro la repressione, per disperdersi in Piazza Brunelleschi.

Alcuni Studenti Medi
Firenze. Marzo 2008

IN ITALIA IL RAZZISTA LIEBERMAN: PREPARIAMO "L'ACCOGLIENZA"!

Le agenzie riferiscono che il ministro degli Esteri Franco Frattini ha invitato per i primi di maggio in Italia l'omologo israeliano Avigdor Lieberman che in questi anni si è sempre distinto per le sue posizioni razziste e xenofobe contro gli arabi. Lieberman ha negato fin dal suo insediamento qualsiasi possibilità di accordo con i palestinesi ed ha scatenato i coloni israeliani contro i villaggi palestinesi sia in Cisgiordania che nelle città e i villaggi palestinesi in Israele.

Il movimento di solidarietà con la resistenza e la libertà del popolo palestinese, sceso in piazza a Roma con migliaia di persone lo scorso 17 gennaio, annuncia sin da ora di considerare un'offesa l'invito ad un ministro razzista come Lieberman di venire in Italia e di ritenere una vergogna la prosecuzione di questo livello di complicità e subalternità dell'Italia verso i crimini di guerra israeliani denunciati e documentati ormai in tutto il mondo. Siamo pronti a mobilitarci ed a complicare in ogni modo l'eventuale soggiorno di Lieberman in Italia. L'isolamento internazionale degli ideologi dell'apartheid contro la popolazione palestinese è un dovere per ogni democratico, anche nell'Italia del governo Berlusconi.

8 aprile 2009
Il Forum Palestina
forumpalestina@libero.it - www.forumpalestina.org

RINNOVO DELL'ACCORDO DI ASSOCIAZIONE ISRAELE-UE, BRUXELLES NON SI FERMA
Gli ultimi gravi sviluppi in Palestina - dall'offensiva israeliana di gennaio, alla continuazione dell'assedio su Gaza, fino all'insediamento di un governo israeliano fortemente sbilanciato a destra - non sembrano mettere a rischio il rinnovo dell'Accordo di associazione tra Unione europea e Israele. A sottolinearlo è Pierre Galand, ex senatore socialista belga e presidente del Forum Nord Sud.

In una nota inviata a ong e organi di stampa internazionali, Galand afferma che "non-

ostante la guerra e l'assedio israeliano contro Gaza, nonostante il fatto che l'ultimo consiglio dei ministri degli Esteri abbia bloccato l'avanzamento delle relazioni Israele-Ue, la Commissione europea continua per conto suo i preparativi per un nuovo piano d'azione con diversi capitoli che offrirà a Israele importanti vantaggi, rendendo più vicino l'ingresso definitivo di Israele nei programmi dell'Unione".

Gli accordi tra le due parti verranno discussi nel corso di una serie di incontri previsti per il prossimo 18 maggio.

In vista di questo appuntamento – afferma Galand – la società civile europea deve attivarsi per "far pressione sull'attuale Parlamento europeo e sui candidati del prossimo Parlamento" e "continuare a chiedere la sospensione dell'Accordo di associazione in vigore dal primo giugno del 2000 e che si sta rinegoziando" facendo leva sul fatto che "Israele viola l'articolo 2 del Trattato di Barcellona, inerente il rispetto dei Diritti umani, e l'articolo 83 dell'Accordo di associazione, che proibisce l'esportazione verso l'Ue di merci prodotte nelle colonie israeliane in Palestina".

Secondo Galand, in questa fase è quanto mai importante vigilare sui documenti della Commissione europea. Il rischio – spiega – è che nell'ambito dei nuovi accordi possano essere inserite "non solo le merci prodotte nelle colonie, ma anche accordi agricoli, economici, sanitari e scientifici che potrebbero includere, in tutto o in parte, direttamente o indirettamente, misure a favore delle colonie israeliane in Palestina".

2 aprile 2009
Osservatorio Iraq

SULLA PROTESTA CONTRO IL VERTICE NATO A BADEN E STRASBURGO

I vertici NATO di quest'anno sono stati organizzati con ancor più cure che nel passato, in quanto proprio nel 2009 ricorre il 60° dalla fondazione di questo apparato controrivoluzionario per eccellenza.

Contro la legittimazione della NATO che questi vertici apertamente sostengono, compagnie e compagni di diversi paesi europei hanno organizzato delle contromanifestazioni. La prima si è svolta in gennaio a Monaco di Baviera, dove si tiene l'annuale appuntamento della NATO chiamato "Conferenza sulla Sicurezza". Qui oltre 5.000 manifestanti hanno accerchiato per una giornata intera i conferenzieri riuniti in un hotel in centro città. Qui è intervenuto anche un compagno venuto dall'Italia; ha illustrato la resistenza di cittadini e cittadine di Vicenza contro la costruzione in quella città di una base NATO-USA. Le parole d'ordine più ripetute sono state "Disarmo significa resistenza - Bruciamo le attrezzature militari" e "Make Militarism History".

Il punto di vista delle manifestazioni contro questo bisonte controrivoluzionario si trova, secondo noi, ben sintetizzato in questa considerazione: "La NATO è una organizzazione militare e un relitto dell'epoca della guerra fredda. Oggi come allora in gioco c'è il mantenimento del potere, quel che, oggi giorno, comprende anche la sicurezza sulle materie prime e il riarmo interno e esterno. Proprio nell'Unione Europea, su questo piano, giocano un grosso ruolo, imprese private come Frontex nella RFT, che "assicura" i confini esterni, facendo crepare ogni anno migliaia di persone in mare e in terra. Inoltre in gioco c'è la necessità di impedire, vale a dire, arginare la protesta contro i rapporti esistenti." Contro l'attività di Frontex, un'"agenzia per la sicurezza dei confini europei", il 21 marzo scorso a Brema, in cui l'agenzia inventata dall'UE ha la sua sede principale, un centinaio di compagni ha manifestato davanti al consolato italiano. Eccone il resoconto

"Stop alle imprese di Brema impegnate nella guerra contro i profughi, contro la partecipazione dell'impresa di Brema allo sviluppo delle tecnologie della sicurezza".

A riguardo è stato scoperto un monumento in memoria delle migliaia di profughi annessi davanti alle coste europee.

I fatti da cui ha preso vita la manifestazione di protesta sono quelli accaduti recentemente sull'isola di Lampedusa, dove migliaia di profughi, stanchi di essere trattati come bestie, si sono ribellati, hanno sfondato, incendiato le recinzioni del lager in cui erano stati rinchiusi per invadere poi il paese. La protesta a Brema era diretta contro la militarizzazione del controllo-difesa sui profughi.

Dal 2004 l'UE si è data un'agenzia per la sicurezza dei confini, alla quale è stato affidato il coordinamento e l'esecuzione della politica europea di chiusura (compartimentazione) nei confronti dell'immigrazione. La realizzazione di questo compito deve, fra le altre cose, essere realizzata mediante il programma satellitare GMES (Global Monitoring on Environment and Security). Dietro questo programma si nasconde un ampio programma dell'UE, progettato da Frontex, per il collegamento con diversi satelliti. Questi devono offrire dati tanto per gli interventi militari che per la ricerca delle imbarcazioni in mare che trasportano profughi e, infine, per la sicurezza dell'ambiente.

Al programma GMES prendono parte le imprese di Brema OHB e EADS Astrium, in stretta collaborazione con le scuole superiori e l'università di Brema. I politici di Brema pubblicizzano attivamente la partecipazione al programma e, in questo modo, cercano di fare di Brema la capitale della tecnologia europea. GMES è un esempio pregnante sull'utilizzo di denaro pubblico per fini militari.

Le parole d'ordine del presidio sono state: "No all'Unione europea delle espulsioni, anche qui a Brema ha luogo la guerra contro i profughi. Non a caso abbiamo scelto questo luogo per la nostra azione. Il console onorario italiano, Marco Fuchs è allo stesso tempo presidente del consiglio d'amministrazione della società OHB."

Alle manifestazioni di Strasburgo hanno preso parte più di 10.000 giovani provenienti da più paesi. Obiettivo della manifestazione centrale, quella di sabato 4 aprile, era l'occupazione e attraversamento del ponte che collega la Francia alla Germania, per raggiungere il luogo del vertice. Le polizie dei due paesi ha ampiamente e duramente tentato di impedire la manifestazione con lanci di lacrimogeni e veri e propri assalti contro il corteo, adoperando tutti i mezzi dagli elicotteri fino ai manganelli e arrestando oltre 300 persone. In questi scontri, anche per proteggersi dagli attacchi delle polizie, i manifestanti hanno occupato e dato fuoco ad un ex posto della polizia di confine tedesca e all'hotel Ibis.

Appena una settimana dopo in Francia, sotto la spinta del governo, sono stati processati, sempre a Strasburgo, per via direttissima diversi manifestanti, fra questi tre compagni della RFT e uno dell'Ungheria. Sono stati condannati a 6 e 3 mesi di carcere e al divieto di metter piede in Francia nei prossimi 5 anni. In aula, al momento delle condanne sono esplose parole di protesta, come "Fascisti". Il giudice ha ordinato lo sgombero dell'aula, compiuto con estrema durezza dalla polizia. Il tribunale è stato subito circondato dalla polizia, che ha impedito ogni avvicinamento.

Nella stessa giornata davanti all'ambasciata di Francia a Berlino, 200 compagne-i hanno espresso la loro solidarietà con le persone arrestate a Strasburgo e ora sotto processo. Hanno distribuito un volantino la cui parola d'ordine centrale è stata: "Polizia ovunque, giustizia da nessuna parte".

da <http://natogipfel2009.blogspot.de/>

MILANO: IN "SOLE 24 ORE" TUTTI LICENZIATI

Questa mattina noi lavoratori del "24' minuti", free-press legata a "Il Sole 24 Ore" siamo scesi in piazza per protestare contro la decisione de "Il Sole 24 Ore" di chiudere la free-press "24' minuti" giornale gratuito distribuito alle fermate della metro nella città di Milano e Roma. Questa decisione è stata comunicata ufficialmente ai lavoratori solo poche ore prima della chiusura, nonostante la notizia fosse già apparsa da venerdì su numerosi siti. "Il Sole 24 Ore" ha dichiarato il fallimento della free-press.

Siamo perfettamente consapevoli del momento di crisi che stiamo vivendo. C'è crisi, è crisi, qualcuno la deve pagare. Nel solo mese di febbraio le richieste di cassa integrazione sono aumentate del 577%. L'età pensionabile delle donne è sotto attacco. Milioni di contratti precari che colpiscono prima di tutto i giovani, non vengono rinnovati, causando altrettanti licenziamenti. Un esempio che chiarisce più di mille parole questa situazione è quanto sta accadendo nella scuola o nell'industria, dove sempre più imprese chiudono o delocalizzano la produzione all'estero per intascare maggiori profitti, naturalmente sulla nostra pelle.

Anche per noi lavoratori del "24' minuti" la situazione critica è la stessa. Siamo più di 100 lavoratori che tutti i giorni contribuivano all'uscita di questa free-press. Siamo stati lasciati a casa da un giorno all'altro, usati e sfruttati per ingrossare i profitti de "Il Sole 24 Ore" e poi gettati via quando non più utili ai programmi dell'editore. Stessa sorte è toccata alle centinaia di lavoratori che a Roma distribuivano, come noi qui a Milano, il "24' minuti". A loro, come ai giornalisti dello stesso giornale che venerdì 27 marzo hanno scioperato, vogliamo esprimere solidarietà e unirci per respingere questi licenziamenti annunciati e eseguiti in 24 ore.

Oggi siamo qui per ribadire che la crisi causata da banchieri e speculatori, alcuni dei quali sono al comando de "Il Sole 24 Ore", non la vogliamo pagare, mentre solidarizziamo con tutti i lavoratori che stanno subendo in altre fabbriche o società il nostro stesso trattamento. Siamo qui per riportare all'attenzione di tutti quali sono i veri problemi di oggi (i licenziamenti selvaggi, la cassa integrazione). Problemi che non trovano mai posto sulle prime pagine dei giornali, perché queste sono occupate dalle campagne contro i supposti "fannulloni" che popolerebbero la pubblica amministrazione, o dalle campagne sugli immigrati identificati come un pericolo sociale da reprimere con le ronde e l'esercito. Noi non ci stiamo a cadere nel tranello dell' "allarme sicurezza" che distoglie e camuffa la nostra attenzione dai problemi reali.

Noi lavoratori non ci stiamo. Non possiamo e non vogliamo essere trattati secondo la formula "dell'usa e getta". Noi la tua crisi, caro "Il Sole 24 Ore", non la paghiamo.

I lavoratori licenziati del 24'

MILANO: NEWS DALLA SO.GESTER DI S. GIULIANO MILANESE

Come previsto nella riunione di ieri sera, si è svolto oggi il secondo picchetto davanti alla So.gester di S.Giuliano milanese.

Una quindicina di compagni, fra cui i quattro lavoratori rumeni licenziati che stanno promuovendo la vertenza, hanno tenuto bloccati per circa tre ore i cancelli dell'azienda.

Ricordiamo che la vertenza era iniziata un mese fa, con un picchetto durato l'intera giornata in risposta alle manovre della ditta, in stato fallimentare e in regime di Prodi/bis (a questo indirizzo il testo integrale: www.parlamento.it/leggi/delegh/99270dl.htm) che nei mesi precedenti aveva provveduto a cambiare la cooperativa cui appaltava i lavori di

facchinaggio, riducendo il salario di tutti i dipendenti e licenziando coloro che si erano rifiutati di sottostare alle nuove condizioni di maggior sfruttamento.

Di fronte al fumo sollevato dai legali dell'azienda dopo il primo picchetto che non aveva portato a nessun risultato concreto (la piattaforma rivendicativa era, ed è, molto semplice: a) Reintegro dei licenziati alle stesse condizioni di partenza, b) pagamento di circa 9.000 € di arretrati persi, tra contributi e stipendi) i lavoratori hanno costruito una seconda iniziativa per tenere sotto pressione l'azienda messa recentemente sotto il controllo di un commissario del tribunale.

Evidentemente la posta economica in gioco era piuttosto alta (quantificabile in circa 80.000 € in caso di mancata partenza dei camion carichi verso il porto di Genova) e così è arrivata piuttosto velocemente la disponibilità formale del commissario stesso ad un incontro coi lavoratori entro giovedì prossimo per affrontare le questioni rimaste aperte. Seguiranno aggiornamenti perchè la lotta continuerà....

9 aprile 2009

Comitato antirazzista milanese

TORINO: LAVORATORI EX CGS ALLA ILTE

Continua la lotta dei lavoratori ex CGS contro il caporalato.

Lunedì 30 hanno fatto un presidio di fronte allo stabilimento della Ilte.

Armati cartelli, megafono, un pannello illustrativo, bandiere della CUB, fermavano i camion in entrata per raccontare la propria vicenda e chiedere solidarietà.

Si sono poi trasferiti di fronte alla palazzina degli uffici, chiedendo un incontro con i responsabili dell'azienda. Gli unici a farsi vivi sono state gli RSU di Ilte, che appresa la loro vicenda, hanno annunciato che avrebbero organizzato un'assemblea con gli altri lavoratori Ilte.

Sino a dicembre dello scorso anno questo era il loro posto di lavoro.

Erano addetti alla parte finale della lavorazione di Pagine Bianche e Pagine Gialle, due prodotti che tutti conoscono, perché sono sugli scaffali di ogni casa.

A dicembre Gesconet, che aveva l'appalto per questo lavoro lo perde e subentra HDL. Gli operaie e le operai dipendenti da Gesconet sono stati riassorbiti in HDL ed hanno continuato a lavorare. Quelli di CGS, da cui Punto Lavoro li aveva affittati per conto di Gesconet, vengono lasciati a casa con una lettera nella quale si annunciava loro che non c'era più lavoro.

I lavoratori ex CGS sono tra i tanti operai "usa e getta" della nostra città: CGS, Punto Lavoro e Gesconet hanno lucrato sulla loro pelle ed ora si rimpallano le responsabilità. Molti sono immigrati sottoposti al ricatto del lavoro che rende "liberi", grazie all'equiparazione tra contratto di lavoro e permesso di soggiorno.

Non sono stati neppure licenziati quindi per loro niente liquidazione e niente indennità di disoccupazione.

Da dicembre gli ex CGS sono in lotta. Per il lavoro, perché chiedono di essere a loro volta assunti da HDL, per i salari non versati e per il riconoscimento delle mansioni effettivamente svolte che implicavano una ben diversa retribuzione. Assunti con un contratto di facchinaggio, in realtà lavoravano come operai.

Quella del 30 marzo è stata solo l'ultima di una serie di iniziative.

In dicembre hanno fatto un presidio di fronte al solarium di proprietà della padrona di CGS, il due marzo si sono ritrovati di fronte a Gesconet, il 17 marzo hanno manifestato

ad HDL e al solarium della proprietaria di CGS.

Questi lavoratori sono torinesi di oggi: ivoriani, marocchini, nigeriani, tunisini. Sono stati pagati a ore, senza mai vedere nemmeno una busta paga, in mezzo alla strada, come "spacciatori che passano una dose".

La padrona di CGS li blandisce con promesse che non mantiene, non paga i contributi, ammicca ai lavoratori dicendo che sono tempi grami anche per lei. Roba da romanzo d'altri tempi tra le rovine di oggi.

Il portavoce di Gesconet ha il sorriso gelido dei venditori di niente e un'eloquenza da piazzista. Un piazzista di braccia. Sostiene che il suo è un lavoro pulito, legale, che quello non è il posto giusto dove rivolgersi, perché loro non c'entrano nulla.

Il responsabile delle "risorse umane" di HDL, Di Pinto, ha uno stile più affabile: apre le braccia con ipocrita cortesia e recita il ruolo del Pilato di turno, quello di chi si lava le mani dei pasticci fatti da altri. Con un "io, di voi, non sapevo nulla" si defila. Salterà poi fuori che CGS lo aveva contattato ma lui non ne aveva voluto sapere. Pare avesse altra gente sua da piazzare. In questo gioco delle tre carte tra caporali ne va del futuro di trenta lavoratori. Qualcosa però comincia a muoversi. Il mero annuncio del presidio in Ilte induce Gesconet ad ammettere che spettava a loro pagare gli arretrati a quelli di CGS.

Mercoledì 8 aprile i lavoratori CGS tornano in Ilte per un presidio di fronte allo stabilimento nell'orario del cambio turno, per poter parlare con gli altri operai.

Appuntamento alle 13 in via Postiglione 14.

La solidarietà e il mutuo appoggio sono armi potenti: usiamole!

Portate cartelli, fischietti, tamburi di latta...

Federazione Anarchica Torinese – FAI
fai_to@inrete.it 338 6594361

IL GOVERNO VUOLE BLOCCARE LIQUIDAZIONI DEI LAVORATORI PUBBLICI

Nel maxiemendamento al D.L 5/2009 (Misure di sostegno dei settori industriali in crisi), hanno presentato una proposta di emendamento che prevede per il 2009-2010-2011, per tutti i dipendenti di strutture pubbliche, (ma con alcune illustre esclusioni che riguardano magistrati, docenti universitari, e dirigenti medici), non solo il pensionamento al raggiungimento dei 40 anni di anzianità massima contributiva, ma anche il congelamento delle liquidazioni fino al 2013. Non solo Il Governo blocca le assunzioni e chiude la porta alla assunzione dei precari, ma continua nello smantellamento dei servizi pubblici tagliando di lavoro nella pubblica amministrazione e penalizzando migliaia di lavoratori che se approvato questo emendamento sarebbero privati, fino a 4 anni, della loro liquidazione con un grave danno economico.

7 aprile 2009
COBAS PUBBLICO IMPIEGO - Pisa
fonte: confcobaspisa@alice.it

SICUREZZA SUL LAVORO: IL DECRETO AUMENTERÀ I MASSACRI

"Il Ministro Sacconi continua ad obbedire senza ritegno a Confindustria", afferma Aldo Di Napoli del Coordinamento nazionale RdB-CUB P.I. "Il decreto legislativo licenziato oggi dal Consiglio dei Ministri rappresenta un ulteriore arretramento delle norme in

materia di sicurezza che peggiorerà il massacro in corso in ogni luogo di lavoro: nei cantieri, nell'industria, nei campi ed ovunque in nome del profitto si lavora in condizioni disumane e con ritmi insostenibili".

"Questo decreto – sottolinea Di Napoli - modifica in talune fattispecie la possibilità dell'arresto per il datore di lavoro, che viene ridotta alla sola sanzione amministrativa, ed in modo furbesco, prendendo come riferimento la Legge 626, riduce ulteriormente le sanzioni rispetto a quanto previsto nel Testo unico in materia di sicurezza. Questo ultimo atto si accompagna alla direttiva di settembre scorso, mirata a ridurre i controlli anche trasformando l'ispettore in consulente, e alla programmazione annuale dell'attività ispettiva per il 2009, che prevede ulteriori riduzioni dei controlli".

"Per contrastare queste politiche chiediamo al mondo del lavoro di mobilitarsi, scendendo in piazza da domani per la manifestazione nazionale indetta da CUB Cobas e SdL", conclude il rappresentante RdB-CUB.

Roma, 27 marzo 2009

Rappresentanze Sindacali di Base Pubblico Impiego - Confederazione Unitaria di Base
fonte: ufficiostampa@rdcbuc.it

SABATO 18 APRILE: MANIFESTAZIONE NAZIONALE A TARANTO

Per la sicurezza sui luoghi di lavoro, contro la salute negata e la precarietà

Dopo la manifestazione del 6 dicembre, in occasione dell'anniversario della strage della ThyssenKrupp (5000 in piazza a Torino) l'assemblea nazionale della Rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro lancia un altro appello: il 18 aprile tutti a Taranto!

Il 2009 si è aperto con il solito tragico ritmo di morti e infortuni sul lavoro con cui si erano chiusi gli anni precedenti e, in poco più di due mesi, siamo già a quasi cento morti e migliaia di infortuni. La crisi economica e la precarietà dilagante creano le condizioni di sempre maggiore ricattabilità e instabilità lavorativa che costringe i lavoratori ad accettare condizioni di sfruttamento sempre maggiori. Il governo Berlusconi pensa agli aiuti alle imprese ed alle banche, mentre per i lavoratori non si prevedono neanche i fondi minimi per attuare le norme per la sicurezza sui luoghi di lavoro o per salvaguardare i salari falcidiati dalla cassintegrazione.

Al contrario, gli attuali tentativi di cancellazione della contrattazione collettiva nazionale e del diritto di sciopero aumentano la condizione di insicurezza per centinaia di migliaia di lavoratori che, di fronte allo spettro della disoccupazione, si trovano a dover scegliere tra lavori sempre peggiori, meno tutelati e meno pagati oppure a fare la fame.

È positivo il fatto che nel processo contro la ThyssenKrupp in corso a Torino, nonostante l'ostruzionismo dei legali della multinazionale, i padroni siano imputati per omicidio volontario e gli operai vengano riconosciuti come parte civile. Ma nell'azione giuridica a tutela della salute sul lavoro gli strumenti a disposizione vengono ulteriormente spuntati dal governo e dai padroni.

Infatti, l'attuale esecutivo ed i suoi ministri stanno conducendo un attacco pesante anche alle più piccole conquiste ottenute nel d.lgs. n. 81 del 9 Aprile 2008 (il Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro). Con il decreto cosiddetto "Milleproroghe" sono state rinviate di mesi misure importanti come la valutazione dello stress sul lavoro, l'obbligo di assicurare una data certa al documento sulla valutazione dei rischi (e relative sanzioni), il divieto di effettuare visite mediche preventive prima di assumere un lavoratore (in violazione dello Statuto dei lavoratori) e l'obbligo di comunicazione all'Inail degli infortuni

ni di durata superiore a un giorno.

Non solo. L'ultimo emendamento a questo decreto abolisce addirittura i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLS) nelle aziende con meno di 15 dipendenti e rinvia di un anno l'applicazione di ogni norma in settori a rischio come il trasporto aereo, marittimo e ferroviario! E intanto vengono licenziati gli RLS da De Angelis a Pianeta, da Palumbo ai delegati dell'Ilva

Con l'aggravarsi di una crisi sempre più pesante per i lavoratori e in un clima di totale restaurazione filo-padrone, le aziende investiranno sempre di meno sulla sicurezza sul lavoro e sulle misure antinquinamento che da loro vengono viste come un mero "costo" su cui risparmiare. Così ai morti sul lavoro si aggiungono i morti per malattie professionali e quelle sul territorio da inquinamento

Di fronte a questo panorama non possiamo restare passivi, dobbiamo mobilitarci!

A Taranto perchè l'ILVA è la fabbrica con più morti sul lavoro d'Italia, perchè è la città simbolo con più infortuni, malattie professionali tumori, inquinamento e devastazione dell'ambiente.

Riva è il padrone con più profitti d'Italia. Il padrone più processato in Italia per omicidi bianchi, inquinamento, truffa ed estorsione, mobbing e per il lager della "palazzina LAF" (operai stipati otto ore al giorno in una palazzina fatiscente, senza lavorare, per spingerli a lasciare ogni tipo di attività sindacale o accettare il declassamento del proprio livello raggiunto dopo anni di duro lavoro).

Una manifestazione ancora una volta da costruire città per città, posto di lavoro per posto di lavoro, con la chiamata a raccolta dei lavoratori, degli RSU e degli RLS, dei sindacati di base e di classe, della FIOM e del resto della CGIL, delle organizzazioni sindacali nazionali e locali, delle associazioni familiari, ispettori, tecnici della prevenzione, medici, giuristi, intellettuali e artisti; con delegazioni di lavoratori metalmeccanici, chimici, edili, dei porti, delle ferrovie, degli appalti. Le rappresentanze delle vertenze simbolo come la Thyssen, Porto Marghera, Fincantieri, la ex-GoodYear, ecc...Con la costruzione unitaria della partecipazione operaia, popolare, associativa di Taranto e di tutta la Puglia.

Per uno sciopero generale sulla sicurezza sul lavoro.

Per il rafforzamento e l'elezione diretta degli RLS in ogni luogo di lavoro indipendentemente dalla sua dimensione.

Per l'estensione di tutti i diritti e le tutele minime ai lavoratori precari e a tutta la catena degli appalti e delle esternalizzazioni.

Contro la distruzione e per il rafforzamento del Testo Unico sulla Sicurezza.

Contro l'attacco alla contrattazione nazionale ed al diritto di sciopero.

Rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro

Le adesioni vanno inviate a: manifestazione18aprile@gmail.com

da <http://bastamortesullavoro.blogspot.com/>

L'ENNESIMO ATTACCO AL DIRITTO DI SCIOPERO

Durante il fascismo il diritto di sciopero era vietato; con la Costituzione del 1° gennaio '48 lo sciopero è stato riconosciuto come diritto (art. 40); oggi questo diritto è al centro di nuove "attenzioni" da parte del governo Berlusconi-Bossi-Fini.

Il ministro del Lavoro, ex socialista Sacconi, ha proposto (e poi approvato dallo stesso Consiglio dei ministri il 27 febbraio scorso) un disegno di legge delega (ddld) da rendere attuativo entro l'anno, che riporta la lancetta della storia indietro di 80 anni, ai tempi

del fascismo. Così, si tiene formalmente in vita lo sciopero, ma nella realtà lo si uccide. Infatti, nel settore dei trasporti nuovi e pesanti processi di ristrutturazione e di privatizzazione si fanno avanti (e a tappe forzate) e i lor signori, da una parte, debbono intimidire delegati Rsu e Rls non disposti a compromessi al ribasso, come hanno tentato di fare con il licenziamento di Dante De Angelis, delegato alla sicurezza, e dall'altra scipare dalle mani dei lavoratori uno strumento fondamentale di rivendicazione e di difesa come il diritto di sciopero.

Per governi e padroni non sono state sufficienti le precedenti leggi in materia, la n. 146 del '90 e la n. 83 del 2000, già fortemente restrittive; dopo 10 anni dalla legge di modifica hanno la necessità di un'altra legge che cancelli, definitivamente, lo sciopero.

Per i sindacati non di regime, né concertativi, né collaborazionisti, né neo-corporativi, lo sciopero non può e non deve essere più esercitato! Basta leggere i 5 articoli contenuti nel ddld approvato che, fra l'altro, prevede:

- il 50% di rappresentatività per proclamare lo sciopero o il 20% per indire il referendum che deve ottenere il 30% dei consensi;
- la comunicazione dei nomi di chi intende aderire;
- lo sciopero virtuale, per cui ci si deve recare al lavoro, magari con una fascia nera al braccio, ma la trattenuta è per l'intera giornata lavorativa;
- sanzioni individuali fino a 5.000 euro per coloro che non si attengono alle regole o per chi occupa sedi ferroviarie, stradali o aeroportuali...

Il pretesto di questa nuova operazione dichiaratamente antisindacale è "la libera circolazione delle persone", cioè la strumentalizzazione dei disagi ai viaggiatori e ai pendolari. Niente di nuovo sotto il sole!

Disagi e assenza di servizi che gli utenti dei trasporti subiscono non solo e non tanto durante le ore di uno sciopero, bensì tutto l'anno. Per imbrogliare la gente comune propagandano (e denigrano) gli scioperi come selvaggi e corporativi.

E pensare che i lavoratori organizzati in nuovi sindacati, in Assemblee o in Coordinamenti (coloro ai quali vogliono concretamente negare il diritto di sciopero), scioperano nel rispetto dei mille vincoli delle leggi vigenti, appunto la 146/90 e la 83/2000, e scioperano nell'interesse dei pendolari e dei viaggiatori mettendo al centro delle proprie mobilitazioni la sicurezza, la salute, l'ambiente, un servizio migliore, più sicuro e con più treni.

Invitiamo lavoratori e lavoratrici, delegati Rsu e Rls, attivisti sindacali a questo appuntamento per approfondire la materia ed organizzare la forza di chi resiste e si oppone al peggioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro, e per resistere alla limitazione ed alla cancellazione delle libertà politico-sindacali, come il diritto di sciopero.

20 marzo 2009

PrimomagGIO (foglio per il collegamento tra lavoratori, precari, disoccupati)
Collettivo lavoratori e lavoratrici della Sanità di Massa e Versilia
Comitato di Solidarietà e Sostegno a Dante De Angelis

LA PROSSIMA ONDATA DI CRISI IN ARRIVO DALL'EUROPA DELL'EST

Le banche europee sono di fronte ad un'ondata completamente nuova di perdite per i mesi a venire che non sono ancora state calcolate in nessun piano di aiuti al settore bancario da parte dei governi. A differenza delle perdite delle banche americane che provengono originariamente dalle loro esposizioni in un mercato immobiliare subprime di

bassa qualità e in altre forme di cartolarizzazione dei prestiti, i problemi delle banche dell'Europa Occidentale, soprattutto in Austria, Svezia e forse Svizzera nascono dagli enormi volumi di prestiti erogati durante il periodo 2002-2007 con tassi di interesse internazionali estremamente bassi a clienti nei paesi dell'Europa Orientale.

I problemi nell'Europa dell'Est che stanno emergendo solo ora con piena forza sono, se si può dire, una conseguenza indiretta delle politiche monetarie libertine della Fed di Greenspan dal 2002 al 2006, il periodo in cui ha iniziato ad avere successo lo schema Ponzi di Wall Street di cartolarizzazioni garantite da beni.

La pericolosità di questi prestiti all'Europa dell'Est sta ora venendo alla luce mentre la recessione economica globale sia nell'Europa Orientale che in quella Occidentale sta obbligando le banche occidentali a fare marcia indietro, rifiutando di rinnovare i prestiti e i crediti e lasciando migliaia di mutuatari con debiti impagabili. La dimensione della crisi emergente dei prestiti dell'Europa Orientale fa impallidire qualunque altra cosa sia stata concepita prima. Nelle prossime settimane obbligherà ad un punto di vista radicalmente nuovo di tutta l'intera questione della nazionalizzazione delle banche, indipendentemente dalle belle speranze che nutrono i politici di qualunque schieramento politico.

Il servizio di valutazione di Moody's ha appena annunciato che "potrebbe" declassare un certo numero di banche dell'Europa Occidentale con ampie esposizioni nell'Europa Orientale. Sul rapporto, l'euro è sceso ai minimi da due mesi e mezzo nei confronti del dollaro. Il rapporto di Moody's accenna principalmente alle banche nell'Europa dell'Est di proprietà delle banche dell'Europa Occidentale, tra cui specificatamente Raiffeisen Zentralbank Österreich e Swedbank. La diffida pubblica di Moody's ora obbligherà le banche occidentali che hanno delle consociate nell'Europa Orientale a restringere fortemente le condizioni dei prestiti all'Est proprio nel momento in cui c'è bisogno del contrario per impedire che la crescita economica precipiti scatenando una reazione a catena di insolvenze dei prestiti. Le banche occidentali sono state catturate in un buco nero. Secondo le mie fonti ben informate a Londra, le nuove preoccupazioni sulle esposizioni bancarie nell'Europa Orientale determineranno la prossima ondata della crisi finanziaria globale, un'ondata che potrebbe essere ancor più devastante del crollo delle cartolarizzazioni americane subprime che ha scatenato l'intera crisi di fiducia.

Come risultato alla diffida di Moody's, le banche dell'Europa Occidentale probabilmente ora saranno esigenti nell'aiutare le proprie consociate. Il rapporto di Moody's ha fatto notare che "le banche nei paesi associati con rischi sistemici più elevati potrebbero avere un'assistenza ridotta." I governi dell'Europa Occidentale potrebbero anche stabilire delle regole per assicurare che le banche ricevano gli aiuti statali, che sono attualmente proibiti, per aiutare le consociate all'estero. Le cose stanno già così per quanto riguarda le banche greche e il governo greco. Il risultato sarà quello di peggiorare una situazione già critica.

L'ammontare dei prestiti potenzialmente a rischio coinvolge perlopiù banche italiane, austriache, svizzere, svedesi e, si pensa, anche tedesche. Quando i paesi dell'ex Unione Sovietica e del patto di Varsavia dichiararono la loro indipendenza all'inizio degli anni '90 le banche dell'Europa Occidentale si precipitano ad acquistare a buon mercato le più importanti banche dei paesi da poco divenuti indipendenti. Mentre i tagli dei tassi di interesse negli Stati Uniti dopo la crisi azionaria del 2002 spinsero i tassi di interesse in tutto il mondo verso nuovi minimi, il credito facile condusse a prestiti oltreconfine a più alto rischio in valuta straniera. In paesi come l'Ungheria, le banche austriache e svizzere hanno sostenuto i mutui ipotecari sulla casa espressi in franchi svizzeri, sui quali il tasso di interesse era decisamente inferiore. L'unico rischio all'epoca era che la valuta ungherese doveva essere svalutata, obbligando i proprietari di casa ungheresi a ripaga-

re talvolta una somma doppia in franchi svizzeri. Questo è quello che è accaduto negli ultimi 18 mesi mentre le banche e i fondi occidentali hanno drasticamente ridotto i loro investimenti speculativi nei paesi dell'Est per riportare in patria il capitale dove la casa madre ha avuto dei gravi problemi causati dalla catastrofe bancaria americana. Nel caso dello zloty polacco, negli ultimi mesi la valuta è scesa del 50%. Non si conosce il volume dei mutui ipotecari in valuta straniera presenti in Polonia ma Londra stima che potrebbe essere enorme.

Nel caso delle banche austriache, il paese si trova di fronte ad una replica della crisi del 1931 della Vienna Creditanstalt in cui una reazione a catena si diffuse alle banche tedesche e portò il Vecchio Continente alla crisi economica del 1931-33. Nel recente incontro tenutosi a Bruxelles dei ministri delle finanze dell'Unione Europea, il ministro delle finanze austriaco Josef Pröll, stando a quanto si dice, ha supplicato i suoi colleghi di arrivare ad un pacchetto di salvataggio da 150 miliardi di euro per le banche dell'Europa Orientale. Solo le banche austriache hanno prestato 230 miliardi di dollari, l'equivalente del 70% del PIL del paese. La più grande banca austriaca, Bank Austria, a sua volta di proprietà dell'italiana Unicredit insieme alla tedesca Hypo Vereinsbank, sta fronteggiando quella che la stampa locale definisce una "Stalingrado monetaria" sulla sua esposizione dei prestiti all'Est. Ironia della sorte, Bank Austria ha acquistato da qualche anno Vienne Creditanstalt nella sua ventata di fusioni.

Secondo le stime pubblicate dalla stampa finanziaria di Vienna, se nei prossimi mesi soltanto il 10% dei prestiti austriaci all'Est dovesse risultare insolvente, "porterebbe al crollo del sistema finanziario austriaco." La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) a Londra stima che i debiti scadenti all'Est supereranno il 10% e "potrebbero toccare il 20%".

Il ministro delle finanze tedesco Peer Steinbrück, a quanto si dice, ha scartato categoricamente qualunque fondo di salvataggio europeo per l'Est, sostenendo che non si tratta di un problema tedesco. Potrebbe presto rimpiangere quanto detto mentre la crisi si diffonde alle banche tedesche e ha costi maggiori sul consumatore tedesco. Uno degli aspetti che più colpisce della crisi attuale che si è sprigionata per la prima volta nell'estate del 2007 è la sempre maggior incompetenza dei più importanti ministri delle finanze e dei banchieri centrali, da Washington a Bruxelles a Parigi a Francoforte, per affrontare con decisione la crisi.

La sede londinese della banca americana di investimenti Morgan Stanley ha pubblicato un rapporto nel quale si stima il numero totale delle banche dell'Europa Occidentale che erogano prestiti all'Est. Secondo questo rapporto, l'Europa Orientale ha preso a prestito un totale di 1.700 miliardi di dollari, prevalentemente da banche dell'Europa Occidentale. In buona parte si tratta prestiti a breve termine della durata inferiore ad un anno. Nel 2009 le banche dell'Est devono ripagare o rinnovare qualcosa come 400 miliardi di dollari, il 33% del PIL totale della regione. Mentre la recessione globale si aggrava stanno diminuendo dopo giorno giorno le possibilità che questo possa avvenire. Ora le banche occidentali si stanno rifiutando di rinnovare quei prestiti, sotto pressioni politiche e finanziarie interne. La finestra del credito all'Est, che solo due anni fa era la fonte di un boom di utili per le banche dell'Europa Occidentale, ora si è chiusa di colpo. Persino la Russia, che un anno fa aveva più di 600 miliardi di dollari di riserve in valuta straniera, si trova in una situazione difficile. Quest'anno le grandi aziende russe devono ripagare o rinnovare 500 miliardi di dollari. Da agosto, la Russia ha subito un salasso del 36 per cento delle proprie riserve straniere per difendere il rublo.

In Polonia, il 60% di tutti i mutui ipotecari è in franchi svizzeri. Lo zloty polacco è dimi-

nuito di metà del proprio valore nei confronti del franco svizzero. L'Ungheria, i Balcani, i Paesi baltici e l'Ucraina stanno tutti soffrendo delle varianti della stesso problema. Come atto di follia collettiva – sia per chi chiede un prestito e sia per chi lo concede – si può paragonare alla *débâcle* dei subprime americani. Questa crisi, per le banche europee, svetta sulle perdite avute nei titoli del mercato immobiliare americano. E' la prossima ondata della crisi che è pronta a colpire. Quasi tutto il debito del blocco orientale deve essere ripagato all'Europa Occidentale, soprattutto a banche austriache, svedesi, greche, italiane e belghe. Gli europei incidono per un sorprendente 74% per l'intero portafoglio da 4.900 miliardi di dollari di prestiti ai mercati emergenti. Sono cinque volte più esposti a quest'ultima crisi rispetto alle banche americane e giapponesi, e stanno utilizzando una leva del 50 per cento superiore secondo il FMI.

Anche se occorreranno mesi, o solamente alcune settimane, il sistema finanziario europeo sta ora affrontando una prova importante e la situazione è complicata dal fatto che quando le regole della Banca Centrale Europea sono state perfezionate alla fine degli anni '90, i governi non hanno convenuto nel cedere il potere totale di centralità bancaria alla nuova BCE. Come risultato, in questa prima prova della BCE in una crisi sistemica, la banca non è in grado di agire allo stesso modo, per esempio, della Federal Reserve e ricoprire il ruolo di prestatore di ultima istanza o di inondare i mercati con degli incentivi di emergenza. Secondo alcune stime la banca Centrale Europa ha già bisogno di portare i tassi a zero e poi acquistare in blocco obbligazioni e Pdfandbriefe. E' frenata dalla geopolitica – un veto tedesco-olandese – e dal Trattato di Maastricht. La BERS stima che l'Europa dell'Est ha bisogno di almeno 400 miliardi di euro di aiuti per coprire i prestiti e sostenere il sistema creditizio.

I governi europei stanno peggiorando le cose. Alcuni di loro stanno facendo pressioni sulle loro banche per fare marcia indietro, vendendo sottocosto le loro consociate nell'Europa Orientale. Atene ha ordinato alle banche greche di ritirarsi dal Balcani. Le somme necessarie vanno oltre i limiti del FMI, che ha già tirato fuori dai guai Ungheria, Ucraina, Lettonia, Bielorussia, Islanda e Pakistan – e prossimamente la Turchia – e sta rapidamente esaurendo la sua riserva da 155 miliardi di euro, obbligandolo a vendere le proprie riserve d'oro per aumentare la liquidità.

Il recente salvataggio del FMI da 16 miliardi di dollari in Ucraina si è districato. Il paese – che sta subendo una contrazione del 12 per cento del PIL dopo il crollo dei prezzi dell'acciaio – si sta avviando verso l'insolvenza, lasciando Unicredit, Raffeisen e ING di fronte al disastro. Il governatore della banca centrale della Lettonia ha dichiarato la sua economia "cl clinicamente morta" dopo essere diminuita del 10,5 per cento nel quarto trimestre. I manifestanti hanno causato danni al Tesoro e preso d'assalto il Parlamento.

Forse l'aspetto più allarmante è che le istituzioni dell'Unione Europea non abbiano nessuna struttura per far fronte a tutto questo. Il giorno in cui decideranno di non salvare uno di questi paesi sarà l'innesco di una gigantesca crisi che si diffonderà in tutta l'Unione Europea. Al momento, è chiaro che per meschine ragioni politiche Berlino non trarrà in salvo Irlanda, Spagna, Grecia e Portogallo mentre il crollo delle loro bolle del credito porterà all'aumento delle insolvenze, o non trarrà in salvo l'Italia accettando dei piani per le "obbligazioni dell'Unione" se i mercati del debito dovessero boicottare il debito pubblico italiano che sta ormai esplodendo, e che raggiungerà il 112% del PIL il prossimo anno, da poco corretto al rialzo dal 101%.

18.02.2009

F. William Engdahl

da globalresearch.ca/index.php?context=va&aid=12339

ALCUNI/E COMPAGNI/E IN GALERA

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: www.autprol.org/pp
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

Alessandria San Michele

strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)
Casalini Daniele

Biella

viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Alé Carlo, Colla Giorgio, Di Lenardo Cesare, Minguzzi Stefano

Carinola

via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Faro Antonio, Mazzei Michele, Porcu Francesco

Firenze Sollicciano

via Minervini 2/R, 50142 - Firenze
Blefari Diana

Latina

via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Argano Gloria, Berardi Susanna, Cappello Maria, Fabrizi Barbara, Lupo Rossella, Vaccaro Vincenza

Milano Opera

via Camporgnago 40 - 20141 Milano
Bortolato Davide, Davanzo Alfredo, Gaeta Massimiliano, Ghirardi Bruno, Greco Matteo, Latino Claudio, Scantamburlo Andrea, Sisi Vincenzo, Toschi Massimiliano

Napoli Poggioreale

via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)
Rossetti Busa Mauro

Napoli Secondigliano

via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)
Catgiu Francesco

Nuoro Badu e Carros

via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Avni Er, Coccone Pietro, Domingo Francesco

Parma

via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Mezzasalma Marco

Roma

via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Garagin Gregorijan

via Bartolo Longo 92 - 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Algranati Rita, Lioce Nadia Desdemona

Spoletto

via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Musumeci Carmelo

Sulmona

via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Fosso Nino, Garavaglia Carlo, Gioia
Francesco, Grilli Franco, Pulvirenti
Salvatore, Ravalli Fabio

Terni

via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Morandi Roberto

Verona Montorio

*via San Michele 15, 37131 - Verona -
Montorio (VR)*
Bertelli Daniela

Voghera

via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Sciacca Giuseppe, Zito Pierdonato

Siano

via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Boccaccini Simone, Broccatelli Paolo, De
Maria Nicola, Donati Franco, Galloni
Franco, Scarabello Stefano

Regensdorf SVIZZERA

CH-8105, - Regensdorf (Zurigo)
Camenisch Marco

Badajoz SPAGNA

*Carretera Olivenza, Km. 7.300, 06008 -
Badajoz (Badajoz)*
Martinez Zea Rafael

**Chiediamo a chi ci scrive di specificare se si desidera o meno
che il proprio scritto venga pubblicato e diffuso e, nel caso,
se si preferisce indicare il nome per esteso oppure semplicemente
apparire nella forma anonima di “lettera firmata”.**